RISPOSTA APOLOGETICA

DEL PADRE N. N.

A CINQUE LETTERE

DEL FINTO PAREGORA, E VERO ABBATE N. N.

ASCOLANO,

Nelle quali egli sostiene come giuste tutte le Primogeniture del Piceno, e del resto d' Italia.

AD DANDAM SCIENTIAM SALUTIS PLEBI EJUS. *Luc.* I. 77.

Quando aliquis prædicabit, & alius Adversarius veritatis contradicit sibi, & impedit manifestationem veritatis, Prædicator debet se commendare, & ostendere auctoritatem suam, ut confutet illum, & trahat Auditores ad veritatem.

S. Thomas in 2. Corinth. 21.

IN ANCONA M. D. CC. LXVI.

NELLA STAMPERIA DI PIETRO - PAOLO FERRI

Con Permesso de' Superiori.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

USCI' alla luce fin dal Maggio dell' anno ultimamente scorso stampato in Jesi presso gli Eredi di Caprari un Dialogo composto, come si crede, da un certo Abbate Ascolano; nel qual Dialogo Paregora interrogato da Talepero, condanna una proposizione detta in Pulpito in Terra ragguardevole dal P. N. N., cioè: *Che non tutte le Primogeniture costumate in Italia, erano giuste, e poteano in buona coscienza permettersi; ma solo quelle, colle quali a' Cadetti assegnavasi una tal Legittima, o un tal' emolumento, con cui, non avendo i Cadetti medesimi altri beni, o non avendo talento, avviamento a' lucrosi impieghi, possano colla stessa Legittima, o lo stesso emolumento non decadere notabilmente dalla lor condizione, ed insieme, non essendo chiamati per la Religione, o pel Celibato, decevolmente accasarsi*. Il Religioso accennato, a sua difesa, stampò in Ancona nella mia Stamperìa un' Apologia,

logia; alla quale avendo il Dialoghiſta riſpoſto con cinque lettere di nuova Critica, che con falſa Data ſi fanno credere da lui ſtampate in Venezia; alle medeſime cinque lettere, dà riſcontro il Criticato colla ſeguente Riſpoſta Apologetica.

Sig.

Sig. Abate stimatiss.mo, ed Amico cariss.mo

Alle vostre cinque Lettere, le quali, benchè a me dirette, solo dapoi che in più luoghi da voi si sparsero, casualmente mi capitarono alle mani (nuovo inusitato tratto della vostra gentilezza) risposta alcuna io non dovrei. La prima ragione di ciò si è l' accennata, giacchè chi è mai tenuto a rispondere a chi o a bocca, o con un Foglio a lui mandato, non gli parla? Non ricevei la vostra Lettera, questo basta per discolparsi dalla risposta non data a qualsivoglia Amico. E ciò tanto meglio, quando la Lettera, che si scrisse, siccome accade delle cinque accennate, contenessero oltraggj, rimproveri alla persona, a cui si diresse; e communicandola a molti, alla persona stessa si celasse; giacchè in un tal caso, contra il divieto detestato dallo Spirito Santo, di non ingiuriare, o maledire, chi non ode: *Non maledices surdo*. Levit. 19. 14. si praticherebbe una spezie di tradimento, tirando de' colpi dietro alle spalle al Soggetto medesimo, contro cui si scrivesse, e non dandogli campo di ripararli; pel qual tradimento alla Lettera, a caso sottoposta a proprj sguardi, niuna risposta, o risposta solo di acre risentimento, secondo ogni equità, se le dovrebbe.

In secondo luogo, nulla dovrei rispondere, perchè le stesse vostre Lettere, sono tutte sparse di amarissimo fiele, il quale, quantunque v' ingegniate di coprire con dolci es-

espressioni *di Caro*, *di Amico*, si vede ciò non ostante; che ironicamente, e schernevolmente parlate; e le vostre parole, secondo che le descrive lo Spirito Santo, appajono bensì molli, e soavi come olio, ma in verità sono tutte saette a ferir l' onor mio: *Molliti sunt Sermones ejus, & ipsi sunt jacula*. Psal. 54. 23. E certamente che tali furono i sentimenti di tutte quelle savie Persone, che scorsero le medesime vostre Lettere, le quali per le tante villanìe, e strappazzi, che dicevano contenere, ad una voce convennero, non meritare voi risposta: che troppo onore vi si farebbe, se mordendo, lacerando, siccome voi fate ne' vostri foglj, cortese riscontro vi si rendesse: e però stando io all' oracolo di Gesù Cristo, che solo venero, ed adoro, non altro con voi vi abbisognava, che dissimulazione, e pazienza; siccome stando alle leggi del Mondo, che detesto, ed abomino, vendetta, o almeno eguali laceramenti.

In terzo luogo, non dovreste attendere da me risposta veruna (e questo credo appunto che abbiate sospirato) perchè co' vostri argomenti, e co' vostri rimproveri contenuti nelle Lettere stesse, mirate a combattere non già la mia Apologia, ma un fantoccio aereo, che nella vostra mente vi formaste. Ed acciò che non crediate questo un mio abbaglio, tosto ve lo dimostro. Voi mi confessarete, che il titolo di ogni libro indica tutto ciò, che trattasi nel libro medesimo; Leggendo però nel frontispizio del Libercolo medesimo, che voi vi prefiggete per oggetto di sostenere le Primogeniture del Piceno, e del resto d' Italia, che è lo stesso che dire di quante Primogeniture si fanno nell' Italia, non avendo io mai condannato che solo alcune di queste ingiuste, e detestabili, che tra noi Italiani talvolta si praticano, anzi che pensare a rispondere al Libercolo medesimo, non dovea degnarlo di scorrerlo cogli occhj miei; giacchè trattante di affari a me non appartenenti. In

In quarto luogo, non dovea rispondere alla vostra, secondo che voi la chiamate: *Risposta al P. Apologista*, per essere la medesima stampata alla macchia, che vuol dire in quell' orrida boscaglia d'ordinario ricovero di Belve, e di Fiere, che cercano rintanarsi; che temano esporre agl' altrui sguardi l' orrido loro ceffo, che sanno di certo, presentandosi a' consueti rettissimi Tribunali, come minaccianti rovina ad una perfetta credenza, o strage sanguinosa alla fraterna carità, anzi che permettersi loro di scorrere per ogni dove a fare crudo scempio, si obbligherebbero a ritornare nelle loro tane caliginose, dove furono concepute. E forse che un Libro, in cui non vi si accenna la precisa Stamperìa ove s' impresse, ed anzi che indicarvisi nel suo frontispizio il luogo ove stampossi, bugiardamente se ne indica un' altro, da' Sommi Pontefici nelle loro Bolle, poste a capo dell' Indice de' libri, di cui vietasi la lezione, non dassi per proibito? Ma tutto ciò accade del vostro Libercolo. In esso nulla si accenna del suo Stampatore, ed in vece di *Ascoli*, dove in verità stampossi, vi si legge *Venezia*: E certamente, che se la difesa del mio credito, suggerita dalla Natura ad ogni Legge superiore, la difesa, dissi del mio credito nell' Apostolico mio Ministero, che mi si narrava da chi avea letto il vostro libretto, così enormemente intaccata, coonestata non mi avesse l'azione di leggerlo, egualmente che pratico con altri simili libri, in così poco onorate maniere mandati alla luce, avrei provato un grave stimolo di riandarlo con uno sguardo.

Ecco dunque, perchè non ostante, siccome dissi, i sentimenti contrarj delle Savie, e Zelanti Persone, io ho stimato necessario il rispondere al vostro libretto, perchè trovand' io nel medesimo, che oltre il conculcamento spietatissimo, che voi facevate in esso della povera mia persona, e di quel poco di estimazione, tanto necessaria

ne'

ne' Banditori di Eterne Verità, di cui godo nella mente benigna de' Fedeli, fomentavate la falsissima, e funestissima massima da me impugnata, che qualsivoglia Genitore, benchè di scarse facoltà, non è tenuto di dare a' Cadetti che la pura Legittima, per misera che sia, mi son veduto in necessità di ripigliare l' armi, ed a somiglianza di Davide tenero, inesperto Garzoncello, confidato nella pura assistenza del Dio degl' Eserciti, che sperai dovesse proteggere la gran causa della salute delle sue Anime, da voi impugnata, venire a fronte di voi, che, (secondo che può dedursi dalla somma perizia, che in ogni scienza, in ogni arte, in ogni Lingua ostentate ne' vostri foglj,) apparite come il suddetto insolentito Filistèo, un' antico insuperabile Guerreggiatore, a riparare i teneri colpi della mia debole mano, ed a farmi cadere nella tenzone a terra trafitto, di scudo, di lancia, e di asta così ben provveduto.

Comincio dunque a rispondere non già a tutte le proposizioni, ed a tutte l' espressioni, che trovansi nell' accennate Lettere, perchè per una gran parte publicano da se stesse il merito loro, nè vi è bisogno di mostrarne l' insussistenza, o l'improprietà, acciò che da qualsivoglia di sana mente vengano non curate, ma ad alcune asserzioni vostre, che per avventura da un qualch' Uomo di corto avvedimento, potrebbero con discredito della mia Apologia essere ammesse. Ed in primo luogo mi fermo in quelle doglianze, che nella prima vostra Letterera voi fate con me, per la taccia, ch' io dò al vostro Dialogo, e per le maniere, secondo il vostro intendere, oltremodo acerbe, con cui parlo di voi, che il componeste, e vi dico, che a fare spiccare l' acerbità, da voi supposta, di tali tratti ingiuriosi della mia penna, dovevate ciaschedun di essi metterlo al luogo suo, ed accennare in qual occasione io avea così parlato. Veduta in terra una statua

tua da porsi in alto, appare bene spesso nelle sue membra sconcia, e deforme, ma posta poi nella sublime sua nicchia, non vedesi in essa che proporzione, che vaghezza. Tessete un Dialogo critico contro un discorso da me fatto, e volete, che ognun che il legge resti malamente persuaso essermi uscite di bocca spropositate proposizioni, e fu grave delitto, che a mia difesa, io dicessi: *che volgevate le spalle al retto sentiero; che uscivate dal seminato; che davate a vedere di non esser molto versato negli stati Oratorj*: Siccome questionando voi intorno a ciò, che da me mai non erasi posto in dubbio, e detestando in me un errore da me mai non ammesso, che *sparavate all' aria; che sbalestravate senza colpir veruno, a destra, ed a sinistra vibrando i vostri colpi; che facevate dell' inutili spampanate*! E lo stesso dite dell' avere, mentre voi dicevate, che quantunque alcuni Padri colle loro Primogeniture tolgono a' Cadetti il comodo di accasarsi decentemente, non hanno intenzione di obbligarli al Celibato, o allo Stato di Religiosi, dall' aver' io dissi, in ciò udendo detto, che *coteste sono frivole cose, e frottole da infinocchiare i Balocchi; che alcuni vostri colpi, anzi che ferirmi profondamente non mi vellicavano la pelle*. Che se poi vi ho detto, che chi compose quel Dialogo vanta accortezza, erudizione anche in scienze sacre, e che in caso di non essere nella vera arte d' impadronirsi degli animi sommamente versato, che potesse paragonarsi ad un Tullio, ad un Demostene, avrebbe dovuto temere quel rimprovero del Poeta: *E chi se' tu, che vuoi sedere a Scranna*, in che venne toccato il sublime vostro merito? Io vi protesto: *& sit Deus quod non mentior*, che in formando l'Apologia per il suddetto Dialogo critico, neppur mi cadde in mente che voi ne foste stato il Componitore; giacchè, oltre a non giudicarvi capace di mandare alla luce parto sì misero, dalle Persone confidenti del sog-

 getto,

getto, a favore di cui il Dialogo stesso stampossi, alcuni nè facevano Autore uno sciolo di Monte Alboddo; altre un Procuratore di Sinigallia; altre un Avvocato di Jesi: se avessi potuto penetrare, che fosse lavoro (benchè poco degno) di voi, e che voi Sacerdote, Predicatore, Missionario, Teologo, eccellente Dottore, insigne Letterato. (fregj tutti, che v' ingegnate di far spiccare nelle vostre carte) siate pur certo, che della versatezza, di cui fate pompa nelle Scienze sacre, e del voler sedere a Scranna co' primi Retori, e co' primi Oratori, e molto meno con me, benchè incanutito nell' Apostolico impiego, sarei stato molto lontáno per rimproverarvene, e però avrete notato, che tali espressioni erano fondate sulla supposizione, che il Dialoghista non fosse quale m' ingegno di supporlo, premettendo all' accennate espressioni l' eccettuazione: *Perchè tal non essendo ec.*

E in ordine alle taccie, di sopra da me accennate, con cui dite in latino (forse provando ribrezzo a dirlo in volgare, e ad oggetto di esser inteso da pochi) cioè, che io stillo amaro veleno: *Sic virus stillas*, scorrete di grazia il così cortese, così gentile vostro Dialogo, e vedete se nelle vostre parole colla lingua della Sposa de' sacri Cantici, evvi miele, e latte: *Mel, & lac sub lingua ejus*. Cant. 4. 11. se stillano dolcezza le vostre espressioni, quando nella pagina settima del medesimo Dialogo mi tacciate di *zelo irragionevole*; nell' ottava: di *zelo indiscreto*; nella duodecima: *che il calore indiscreto* mi fa sbalestrare: *che abuso di Testi Sacri*; *che a solo pensarvi vi arrossite per parte mia*; nella sestadecima: *che parlo di materie da me non sapute a fondo*: nella decima settima: *che pongo il piede in vie d' onde non so poi l' uscita*. Certamente che maggior pacatezza, più eroica moderazione, pace più imperturbabile non può in siffatto vostro parlare desiderarsi.

Ed

Ed oltre a ciò, voi, come ben verſato nel maneggio delle cauſe non ſolo civili, ma anche criminali, mi accordarete pure, che quelli, i quali furono i Capi di lite, che furono i primi ad offendere, o diedero colle parole, o co' fatti cagione alle baruffe, alle conteſe, benchè talvolta nella miſchia ſieno rimaſti gravemente offeſi, ſono più rigoroſamente puniti. Ancorchè per tanto con qualche maggior acerbità di quella, che abbiate uſata voi con me nel voſtro Dialogo, io vi aveſſi trattato nella mia Apologia, l' aver voi alla relazione di un' afflitto, ed appaſſionato, che, ſiccome è accaduto, potevate colla voſtra così fina prudenza credere, che v' informaſſe ſecondo il dettame del proprio intereſſe, e della propria paſſione, l' aver voi, diſſi, ad un Diſcorſo fatto in un ſacro Tempio da un Miniſtro del Vangelo, data rigoroſa cenſura, ed acconſentito che con un Dialogo critico, in cui v' ingegnavate di far' apparire un' Oratore ſacro, per l' età, per il lungo eſercizio dell' Apoſtolico impiego, con occhio così benigno da ognuno rimirato, nel luogo ſteſſo ove predicò, di aver, replico, acconſentito di farlo comparire un Divulgatore di falſe dottrine, un Rigoriſta indiſcreto, un' ardimentoſo ſaputello in ſcienze, in cui non è punto verſato, e ne' ſuoi diſcorſi un' imprudente Viaggiatore ſenza guida per terre incognite, un Fanatico Dicitore; eſſervi voi, diſſi, così diportato con me, non renderebbemi diſcolpato, ſe alcune maniere diſcare, un qualche aſpro rimproccio a difeſa dell' onor mio, e dell' Altiſſimo Iddio nel ſuo Miniſtro conculcato, con grave pregiudizio delle ſue Anime, aveſſi uſato nella mia Apologia contra di voi? Nè occorre vi ſcuſiate, con dire che non fu intenzione di voi, che il voſtro Dialogo uſciſſe alla luce, mentre coteſte ſono panzane da darſi d' intendere a Calandrino, e non a qualſivoglia di buon ſenno; Nè io, nè qualſivogl' altro, che ben vi conoſca, potrà

avere in così bassa estimazione il vostro avvedimento; di modo che sia per capacitarsi, che voi non doveste prevedere, che mostrandosi Talepero angoscioso con voi, per aver' io fatta correre per la sua Patria un' opinione, che rovinava la causa del suo interesse, ed insieme col Genitore lo annoverava fra Reprobi, che avrebbe per la stessa sua Patria, e per tant' altri luoghi, uniformamente a quanto è succeduto impresse, o manuscritte in cento copie, fatto volare il vostro Dialogo, che innocentissimo, giustissimo, rettissimo facevalo apparire?

Dopo avere difesa dalle vostre imposture la maniera del mio scrivere, e dimostrato che niente io ho ecceduto quel *modus in rebus*, che replicatamente m' inculcate nella vostra Apologia, vengo alla sostanza delle mie pruove, e con mio stordimento leggo nell' Apologia medesima il rinfacciamento, che mi fate, perchè detestando io alcune Primogeniture per ingiuste, detesto Primogeniture aeree, ideali, capricciose, e mi avvertite che prima d' impugnarle dovea: *saper per certo* (tali sono le vostre parole) *che nel riguardevole Luogo, ov' io predicava, tali Primogeniture vi fossero*. Ma le dite pur grosse, perdonatemi Amico mio se liberamente vi parlo, le dite pur grosse, le dite pur massiccie. La Predica dunque, secondo voi, sarà della stessa condizione di un processo, il quale acciocchè sia ben formato contro di alcuno, deve prima constare del corpo del delitto, ed essere preceduta l' accusa, o la denunzia, o la fama clamorosa; ed un' Oratore sacro avrà da procedere come un' Arringatore in Cause profane, il quale prima di perorare contra, per esempio, un' Omicida, col *visum*, & *repertum*, ha da esser accertato dell' Omicidio commesso: di modo che quando si declama da' Pergami contra quelli, che giudicano sinistramente il loro Prossimo, che lacerano con detrazioni l' altrui fama, che contaminano con sfoghi ignomi-

miniosi la propria castità, si ha da supporre per certo, che in quell' Uditorio ci sono tali Giudici temerarj, tali detrattori, tali impudici: anzi, secondo che voi soggiugnete, il supposto de' Declamatori Evangelici contro i vizj, ha da essere di tale certezza; *che non sia soggetto a controversia*; parlo colle stesse vostre parole. Sicchè al vostro dire solo chi è Profeta, chi mediante lo spirito di Profezia, ha presenti gli Oggetti lontani, e penetra gl' altrui cuori, potrà ne' sacri Tempj inveire contro de' vizj? Sicchè voi medesimo (della di cui Santità, benchè io abbia nelle vostre carte in vero chiari esperimenti, mai però non udj che aveste lo spirito Profetico) temerariamente da' Palchi nelle Missioni, da' Pergami nelle Quaresime avete con tanto di fervore rimproverato ne' Peccatori i loro disordini. Il Predicator Evangelico, e chi nol sa? è Banditore degli ordini del Celeste suo Principe: *Pro Christo legatione fungimur*. 2. Cor. 5. 20. Che direste ora voi di quel Trombettiere, a cui essendo stato dal Governatore, o dal Magistrato commesso di mandar' un Bando, contra, per esempio, chi defraudò un certo dazio, si scusasse di una tal commissione da lui non eseguita, perchè al suono della sua Tromba non vide comparire veruno da lui supposto frodolento del dazio medesimo? Non vi muoverebbe a riso una così spropositata discolpa? Ma siam nel caso. L' Altissimo Iddio ad ogni Orator' Apostolico commette, come S. Paolo a Timoteo, di predicare la sua Divina Parola: *Predica Verbum*. 2. Timot. 4. 2. che è quanto dire, di esporre a' popoli, quanto col suo dito ha registrato nelle Divine Scritture, ad annunziare a' popoli stessi le loro sceleraggini, secondo che Egli intimò al Profeta Isaia: *Annuncia populo meo scelera eorum*. Isai. 8. 1. a far intendere a qualsivoglia, che presenterassi per ascoltarlo, coll' accennato Apostolo nel Capitolo sesto della sua Epistola a' Corinti, che ne' Fornica-

tori,

tori, ne' Idolatri, ne' Adulteri, ne' Molli ne' Ladri, ne' Avari, ne' Ubbriachi, ne' Maledici, ne' Rapaci possederanno il Regno di Dio; e più universalmente parlando di sopra nello stesso luogo, che nessun reo di qualsivoglia iniquità, non ravvedendosi, sarà partecipe del Regno medesimo: *An nescitis quia iniqui Regnum Dei non possidebunt*. Cor. *6.* 10. Eppure stando alla vostra così franca, maestrevole decisione, il medesimo sacro Dicitore, prima di porsi a perseguitare colle sue invettive una qualche ingiustizia, anche di più enorme conseguenza, o per lume superno, o per informazioni prese da Persone per numero, pel credito maggiori d' ogni eccezzione, o per le pubbliche *Tavole degli Archivj* prima scorse, (sono vostre parole) ha d' avere una tale certezza, che non soggiaccia a controversia, che la stessa ingiustizia ha luogo ne' Fedeli, che l' ascoltano. Ma vi chiedo, e la Fama clamorosa, che come dianzi vi accennai, anche ne' Tribunali del Secolo apre la strada a' processi, a' giudicj, e talvolta ancora alle condanne, almeno rispettivamente alle pene straordinarie; l' aver potuto, siccome avviene nel caso nostro, l' aver potuto ogni Predicatore, secondo che a me spesissime volte avvenne, l' aver potuto sentire numerosissime Zelanti Persone detestare la parzialità esosa, e la durezza inumana di tanti Padri, che senza capitale di roba sufficiente per dar' a Cadetti una Legittima bastevole a mantenersi nel loro grado, istituiscono tali così detestabili Primogeniture, che per esse i Cadetti medesimi, benchè talvolta d' insigne Prosapia, sono costretti a fare nella loro Patria un' abjettissima comparsa, e talvolta a gemere sotto il peso di mille guai, non è bastante secondo il vostro così acuto intendimento, acciocchè non già si formi un processo contro di essi, ma generalmente parlando dal Pergamo, si detestino, e si condannino così atroci barbarie? E voi soltanto, che per quanto siate a

me

me inferiore negli Anni, conterete nondimeno un mezzo Secolo di età; Voi che non vivete già ne' deserti, o come io nell' anguſtie di un ſacro Chioſtro, ma in una popolata Città; Voi avrete tanta animoſità di dire, che non avete contezza alcuna di tali ingiuſte Primogeniture, che tutte quelle Primogeniture, che ſi coſtumano, ſono tutte della medeſima ſpezie *giuſte*, *oneſte*, *lecite*, *vantaggioſe;* ed oſate ancora di provocarmi ad additarvi una ſola di tali *Primogeniture*, *che paſſi per tale*, *e ſia ingiuſta ?*

Ma eccomi ſenza pormi (ſecondo che voi credete neceſſario a tal' effetto) eccomi diſſi ſenza pormi ad eſaminar le *antiche Tavole degli Archivj* a ſoddisfarvi, e ad accennarvi una delle Primogeniture da me riprovate, che come ſtabilita dentro l' anno immediatamente ſcorſo, voi ritroverete toſto nell' Archivio del Luogo ſteſſo, ove ultimamente feci il mio corſo Quareſimale. Voi m' intendete. La Primogenitura del voſtro Talepero afflitto, a cui difeſa vi ſiete fatto lancia, e ſcudo; quella Primogenitura, per aver io condannata la quale, chiamate nel voſtro Dialogo il mio: *un zelo indiſcreto*, *irragionevole.* Quella Primogenitura, colla quale mantenuta, aſſicurate lo ſteſſo Talepero, che, ſeguitando egli a perſeverare *nella più ſoda pietà*, che è ſuo il Paradiſo, ſiccome leggeſi nella *pag.* 13. del voſtro Dialogo. Ed una Primogenitura dunque, con cui un Padre di ampie facoltà, quale è Talepero, ſecondo che vi è noto, non aſſegna a' Cadetti per loro mantenimento che ſoli dodici ſcudi, è ella una Primogenitura, giuſta, innocente, retta, caritatevole, e non piuttoſto colpevoliſſima, ingiuſtiſſima, duriſſima, e diſdicevole, non che ad un Fedele, il cuore di cui è la ſede dell' amore, ma a' Barbari medeſimi? E qual è nelle Caſe nobili quello Staffiere, anzi quel Cuoco, che oltre l' abitazione, in cui ricovrarſi, la Tavola, con cui ci-

barſi,

barsi, la Livrea, con cui coprirsi, più grosso salario non riscuota dal suo Padrone? Ora che un Nobile, un Cavaliere dal proprio Genitore facoltoso, non abbia quel provvedimento stesso, che egli assegna a quel vil Plebeo, che lo serve, che tanto di meno di quello, che si dà, non che ad un Servidore di Cappa nera, ma a chi s' impiega nel sordido Officio di lavare le stoviglie si dia ad un Nobile Figliuolo propria sostanza, e con tale misero emolumento, si voglia di più che lo stesso Figlio si vesta; pare a voi Sig. Abbate mio stimatissimo, che sia giustizia, che sia carità, che sia un' illibata disposizione de' proprj beni; un' azione niente ostante a conseguirsi quel Regno di Dio, che, siccome voi dovevate saperlo al pari di me, solo a' Giusti, e Misericordiosi si concede: *Justi autem in perpetuum vivent* Sap. 5. 6. *Beati Misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Matt. 5. 7. E non piuttosto un' inquità patentissima, una durissima oppressione de' proprj Pegni, per cui debba, chi la commette, soggiacere a quel giudizio senza misericordia, che disponesi per coloro, che non fecero misericordia: *Judicium sine misericordia, illi qui non fecit misericordiam* Jacob 2. 13.

Se sia poi schiettezza, sincerità degna di una Nobile, e sacra Persona quella, che voi usate, quando per soddisfare al vostro impegno, in vero cieco, di sostenere la Primogenitura di Talepero, contra le giuste mie declamazioni, vedendo che se esposto aveste schiettamente, onoratamente la meschinissima porzione, che il medesimo Talepero destinava per i suoi Cadetti, voi avreste perduta la causa, e non vi sarebbe stato, chi non si fosse scandalizzato di voi, perchè simile iniquità proteggete, con aperta menzogna fate dire nel vostro Dialogo al medesimo Talepero, che a' Figli Cadetti, ha dato *un congruo assegnamento*. Se questa sia ingenuità, tratto proprio della

della vostra riguardevole condizione, io mi rimetto al giudizio de' più Savj.

Nè occorre che adducciate, che il medesimo Talepero ha posto in libertà de' Figliuoli suoi non preeletti, ad evvitare li guai, a cui sarebbero sottoposti accettando il suddetto miserabilissimo assegnamento, di eleggere in vece di esso la Legittima (e manco male, che tre Figliuoli innocenti, di ottimi costumi, onestissimi, e religiosi, immuni d'ogni reità, massime rispettiva al loro Genitore, avessero dovuto con que' Figliuoli libertini, scapestrati, rei di scelleraggini più deformi, privarsi ancora della Legittima) non occorre, dissi, che ciò adducciate; giacchè ognun vede bene che un tal mitigamento in ciò, che prima duramente si dispose, che sembra stato sia un suggerimento di paterna pietà, fu un violento partito, a cui Talepero ha dovuto appigliarsi, per non rendere nullo il decreto della stessa spietatissima disposizione de' beni suoi. E mentre ancora a' Cadetti mentovati è promesso miglior emolumento dalla Legittima, a che serve ad essi presentemente una tal promessa? Evvi alcuno così rozzo, così incolto, che non sappia che solo dopo la morte i Figliuoli possono pretendere i beni del Padre, e che da esso vivente, solo un competente mantenimento è loro permesso di esiggere? Sicchè anche dopo la Legittima loro destinata, se Talepero viverà dieci, vent' Anni, in tutto questo lungo tempo gli sventurati Cadetti con dodici scudi dovranno provvedere a tutti que' bisogni, che, oltre il cibo, ed il soggiorno, possono loro quotidianamente occorrere. E per tal cagione non dovranno a mille più penosi disagj, proprj soltanto della misera gente, soggiacere? Non saranno costretti nell' abito non solo, a non comparire al pari de' Signori della loro condizione, ma a non distinguersi da' Bottegaj, da Sartori, da' Legnajuoli! Tornate dunque, Sig. Abbate mio

cariſſimo a ripetere, ſe vi è poſſibile, che non ſapete trovar' in atto veruna Primogenitura, che ſappia d' ingiuſtizia, di crudeltà; che io parlai co' Senoceiti, o cogli abitatori della Luna, quando ho date per poſſibili, ed anche attuali nel Piceno, ed in tutta l' Italia alcune Primogeniture oppoſte alle Leggi della Natura, e che in tal maniera imprudentemente ho ſcompigliato le altrui coſcienze.

Ciò non oſtante nella ſeconda voſtra Lettera, io vi vedo ringalluzzire per due propoſizioni, che dite di leggere nella mia Apologia, le quali chiamate *un grato ſoffio di auretta favorevole*, che conduce la voſtra nave al ſoſpirato porto di convincermi di Contradittore nel mio ſcrivere, e per uno di que' Folli che per troppo provare, nulla provano; giacchè ſe nella prima mia propoſizione mi proteſto voler combattere ſoltanto contra alcuna Primogenitura ingiuſta, coll' altra tutte le Primogeniture, con arrogante ſpropoſitata idea do a divedere voler' impugnare, e però divenuto Anteprimogeniſta Univerſale, mi ſi deve il rimprovero: *Voi col troppo provar nulla provate*. Ma eſaminiamo un poco queſte due mie propoſizioni contradicenti. Colla prima io dico, *che non è mio intento di dare per ingiuſta, e deteſtabile qualunque Primogenitura, ſapend' io bene, che da Dio medeſimo ſi ſcorge permeſſo ec.* Colla ſeconda io dico, che me la prendo *contra la peſſima coſtumanza de' Genitori delle Caſe più coſpicue, che appoggiati unicamente alla maſſima indicata nel Dialogo anonimo: che il Padre la ſola Legittima, per ſcarſa che ſia, è tenuto di dare a' ſuoi Figliuoli, iſtituiſcono tali duriſſime Primogeniture*; e con queſta ſeconda propoſizione, ſervendovi voi delle mie armi per combattermi, e della maſſima da me addotta contra di voi, cioè che: *Una propoſizione indefinita equivale all' Univerſale*, con queſta ſeconda propoſizione, diſſi, voi pretendete farmi toc-

toccar con mano, che non le sole ingiuste Primogeniture di alcuni, ma tutte insieme le Primogeniture, per oneste che sieno, io le condanno. Ma io vi rispondo, che così intendendo la seconda mia proposizione, venite ad annoverarvi a quella Famiglia de' *Pigliagranci*, in cui voi per vostra straordinaria benignità, poco dapoi contateme.

In primo luogo dunque non siete voi, che francamente nell' ultimo vostro libercolo, mi negate essere: *Assioma irrefragabile*, anche *nella mia rancida Filosofia del Peripato: Propositio indefinita æquivalet universali*, e vi mostrate stomacato della mia ignoranza, perchè io spaccio una tal proposizione per massima irrefragabile, chiedendomi sdegnato: *Qual Filosofastro mi diede ad intendere per principio comunemente ammesso: Equivalere ad un Universale una proposizione indefinita?* E come dunque due pagine addietro del vostro Libretto, l' accennata mia proposizione, cioè: *La pessima costumanza de' Genitori ec.* la intendete universalmente per tutti i Genitori di simili Case? Avreste voi mai per avventura, perchè non discepolo, com' io *del rancido Peripato*, ma delle moderne, tanto da voi applaudite scuole, la facultà di qualificare i Detti, gli Assiomi; e come appunto in un Teatro, quando vi torna, vestirli da oracoli infallibili, e quando da' Detti, e dagli Assiomi medesimi ne viene discapito alla vostra fama, far lor deporre la Veste onorevole, e porli in aria di sentenze plebee, e volgari? Ma, voi, mi replicherete, voi per la vostra idiottaggine ammettevate per certa la suddetta massima, dal che ne avete date chiare testimonianze in dicendo nella vostra Apologia, che accusandovi Talepero a Paregora di aver voi asserito che *la Primogenitura è ingiusta perchè contraria alla Legge Divina*, veniva ad accusarvi di aver condannate tutte le Primogeniture, il che non era stato vostra intenzione; però voi usando dapoi la stessa proposizione indefinita nel

suddetto caso, e dicendo: *I Genitori delle Case più cospicue*, avete per essi intesi tutti i Genitori. Sicchè, rispondo io, tutto ciò, che tenete per certo mettervi in mano la palma di Vincitore, si è il supposto, che per i Genitori di Case cospicue, io abbia inteso tutti que' Nobili, che istituiscono qualsivoglia Primogenitura. Ma io vi dico, che il vostro supposto nè è vero, nè è verisimile: L' ho detto è vero, e lo replico, ed a voi tocca mostrarmi in contrario, che non sia Assioma ammesso in Filosofia: *Propositio indefinita æquivalet universali*, il che se non fosse, sarebbe falso che dal dirsi: *Animal est sensitivum*: *Angelus est spiritus intellectualis*: *Homo est rationalis, est risibilis*, non si deducesse: Ogn' Angiolo è uno spirito intellettuale: Ogni Bruto è sensitivo: Ogni Uomo è ragionevole, è risibile; e parlandosi ancora di qualità accidentali, quali sono le accennate da voi nelle proposizioni da voi addotte: *I Cavalieri sono generosi*: *I Nobili sono gentili*: *I Mercanti sono onorati*: *I Marcheggiani sono coraggiosi: Gl' Italiani sono prudenti*, è falso che un siffatto parlare non indichi, che tutti i Cavalieri, tutti i Nobili, tutti i Mercanti, tutti i Marcheggiani abbiano le accennate doti; e perchè questo non è vero, a chi ciò dicesse, qualsivoglia di buon discernimento (seppur il motivo della carità, e di non impegnarsi a dettrarre all' altrui fama non lo trattenesse) risponderebbe: Non tutti i Cavalieri: Non tutti i Nobili: Non tutti i Mercanti; Non tutti i Marcheggiani sono tali. E questa appunto è la cagione, per cui noi Predicatori da' Pergami tanto rimproveriamo l' audacia di chi dice: I Preti del tal Paese sono interessati: I Frati della tal Città sono libertini: Le Monache del tal Monastero sono secolaresche; avvertendo chi così parla, che in tal maniera vien a dire, che tutti i Preti, tutti i Frati, tutte le Monache del tal luogo, o del tal Convento, abbiano tali obbrobriose qua-

qualità, il che è falsissimo. Tutto ciò, dissi, è certo, e perciò voi Sig. Abbate mio Padrone, potete schiamazzare, e dare nelle scandascenze quanto vi aggrada, che in ogni maniera sarà vero, ed innegabile, che la proposizione indefinita e nelle scuole, e fra il Volgo stesso si ammette per universale.

E' bensì vero, che parlandosi di qualità non essenziali, che non toccano l' essenza, o non emanano dall' essenza, qual è, per esempio, per noi Paripatetici (de' quali non mi arrossisco di essere, siccome non se n' è arrossito l' Angiolo delle Scuole, e tant' altri Sublimi, e Santi Dottori, al confronto di cui, tutti i moderni Filosofi, compajono come tanti Pigmei al confronto del Gigante Goliat) per noi dissi, Paripatetici è la ragionevolezza, la risibilità, parlandosi, io replico, di altre qualità accidentali, benchè anche in simili materie la proposizione indefinita, equivaglia all' universale, dal contesto nondimeno delle parole di chi favella, da ciò che ha detto di sopra, e da ciò che dice dapoi, ogn' Uomo di qualche accortezza, può avvedersi, che colla sua proposizione indefinita non intende di proferirne una universale. Ora supposta questa, che essendo fondata sulla ragione, e nell' esperienza, parmi sodissima dottrina, io vi dico, che se io ho asserito, che Talepero in raccontando a Paregora aver' io detto, che *la Primogenitura è ingiusta*, è venuto a dire, che tutte *le Primogeniture sono ingiuste*, mal non mi apposi, perchè dalla tessitura dell' accennato Dialogo; da ciò che nello stesso Dialogo erasi detto; da ciò che ivi dicesi dapoi, chiaramente appare l' intenzione di Talepero di tacciarmi d' irragionevole Condannatore di *tutte le Primogeniture per oneste che sieno*; siccome malamente conviene che si apponga chiunque asserisce, che dicendo io *la pessima costumanza de' Genitori delle Case cospicue si è, che appoggiati alle massime che il Padre la*

so-

sola Legittima, per scarsa che sia, è tenuto di dare a' Cadetti.... istituiscono tali Primogeniture, conviene, dissi, che malamente si apponga, chi asserisce, che io, in così parlando, ho inteso di dire, che tutti i Signori fanno tali detestabili Primogeniture; perchè dall' antecedente, e dalli susseguenti cose, chi non era uno Scioccone, o non affettava sciocchezza a suo vantaggio, dovea avvedersi, che, solo di alcune, o al più di molte Primogeniture io parlava. Lasciando anche di avvertire, che altro è, che tutti i Nobili abbiano in capo la stortissima massima, che avete voi, che colla sola Legittima, benchè tenuissima, lasciata a' Cadetti, si fa un' onesta Primogenitura; altro è che da questa massima ne derivi, che *tutte le Primogeniture sono ingiuste*: Giacchè, supposto ancora un tal' errore massiccio in tutte le persone distintamente facultose, con un' ampia Legittima, proporzionata all' ampiezza delle loro sostanze, assegnata a' Cadetti, possono fare *Primogeniture rettissime, e giustissime*.

E lasciato ancora da parte un tal riflesso, io mi accingo a provarvi in primo luogo, che la proposizione indefinita di Talepero: *Il Predicatore ha detto, che le Primogeniture sono ingiuste*, deve aversi per universale, ed intendersi, che tutte le Primogeniture erano state da me impugnate; perchè ciò indica manifestamente il contenuto in ciascheduna pagina del Dialogo mentovato. Ed a che mirano tutte le pruove così estrinseche, che intrinseche, che per conforto di Talepero, adduconsi da Paregora, se non ad abbattere un' Impugnatore di tutte le Primogeniture, ed ancora quelle fatte non solo dalle private doviziosissime Persone, ma ancora da' Principi, da' Monarchi, le quali per anche dite aver' io riprovate? La Legge divina, e naturale da Paregora medesimo addotta, a che mirano esse, se non che a provare, che il Primogenito può giustamente avere di più de' Cadetti; che

basta

basta che i Cadetti medesimi abbiano un congruo assegnamento, o una Legittima sufficiente al loro mantenimento, che è quello, che dice aver' io dato per falso? *Ed i sacri Canoni Zelatori*, secondo che fate dire a Paregora, *Zelatori della libertà, che Dio ha data all' Uomo*, ad oggetto di non condannare essi meco tutte le Primogeniture, non dite che vengono da me oltraggiati, e vilipesi? E dopo tutto ciò, potea io metter in dubbio, che ponendo in bocca di Talepero, che io avea date per ingiuste le Primogeniture, potea, dissi, metter in dubbio, se di alcune, o di tutte intendevate di parlare? Converrebbe bene che a tal' effetto io fossi un solenissimo gaglioffo. Ma all' opposto date, Sig. Abbate mio stimatissimo, un' occhiata ancor fuggitiva alla mia Apologia, a quanto premetto alla suddetta mia proposizione: *I Signori delle Case più cospicue ec.* ed a quanto dico dapoi, indi, supposto, che siate non dirò quell' eccellente Filosofo quale vi suppongo, ma abbiate tanto di lume, d'intendimento quanto ha una luccioletta, lasciate, se vi è possibile, volendo parlar con candidezza, e sincerità degna di voi, lasciate, dissi, di confessare, che con tale proposizione, solo di alcuni, o al più di molti Nobili, siccome solo di alcune, o al più di molte Primogeniture ingiustamente dannevoli a' proprj Parti nella mia Apologia io parlai.

E in vero potea io più chiaramente manifestare qual fosse la mia intenzione nel mio Apologetico Componimento, siccome qual' era stato nel discorso da me fatto dal Pergamo, quando così m' espressi: *Il mio intento dunque non fu di dare per ingiusta, e detestabile qualunque Primogenitura; e concedo io per anche, che il Maggiorasco usato in certe circostanze, e co' dovuti requisiti, sia uniforme al jus naturale delle Genti, e giovevole al comun bene della Repubblica. Quelle sole Primogeniture dunque io presi di mira co' miei rimproveri, a cagione delle quali a' Maschi*

Ca-

Cadetti, ed alle Femmine, tale dote, e tale Legittima; e tal' emolumento non viene assegnato, con cui si mantengano decentemente nella condizione, in cui trovansi, e non avendo essi virtù sufficiente a conservarsi Celibi, possano appigliarsi allo stato Conjugale. Ciò trovasi da me posto nella pag. 4. e 5.; E ciò che dico dapoi nella pag. 6.: *Chi non vede quanto opposto sia ad ogni lume di ragione, e ad ogni naturale istinto della giustizia, e della pietà, quanto, dissi, sia opposto l' uso illimitato delle Primogeniture, e che un Genitore per ingrandire, glorificare uno de' suoi Figliuoli, agli altri, che egualmente sono sua sostanza, sue viscere, non conceda tanto con che possano mantenersi nel loro grado.* E qualora nella pag. 7. dopo aver ricordato ciò, che è noto ad ognuno, che i Bruti, le Fiere medesime sono tenere co' Parti loro, ed attentissime a provvederli di tutto ciò, che può ad essi abbisognare pel loro mantenimento, così conchiudo: *Chi da ciò non ne deduce, che la Legge che permette a' Padri d' istituire le Primogeniture, ed i Maggioraschi fra Figli suoi, acciò che giusta sia, anzi acciocchè patentemente malvagia non venga a riputarsi, che si debba limitare da tali circostanze, per cui dalle stesse Primogeniture, non venga tolto a' Cadetti la possibiltà non solo per conservarsi in vita, ma per mantenersi con decenza in quel grado, in cui si trovano.* E quando dal volere le stesse Umane Leggi, da me indicate nella pag. 8. e 9., dal volere dissi, che anche a' Figliuoli illegittimi, e scomunicati, i Padri somministrino ciò, che è loro necessario e sani, ed infermi, e con che vivere addattatamente alla loro condizione, ne traggo questa conseguenza: *Chi però presumerà di asserire, che le Leggi civili, e canoniche, approvando le Primogeniture, non intendano di escludere quelle, colle quali a' Cadetti, benchè non colpiti da qualsivoglia Censura, ma ammessi alla communione de' pii Fedeli, senza verun demerito loro nè assoluto,*
nè rispettivo a' Padri suoi, sono da questi privati
di ciò, che è loro necessario in stato di salute,

od

od infermità, ficcome del bifognevole, acciò non cadano in un profondo di abjezione. Ma tutto ciò, diffi, la voftra così acuta, così penetrevole mente non ha potuto dedurre, che quando dico (e neppur nella medefima Apologia, ma in certa Lettera fcritta ad un Terzo) che è coftumanza de' Signori delle Cafe cofpicue iftituire duriffime, e fpietatiffime Primogeniture, che non parlo di tutti i Signori, e di tutte le Primogeniture, ma di que' foli, che cento volte avea nella mia Apologia defcritti, che per l' accennata ftortiffima maffima: Non poter ogni Cadetto pretendere che la fola Legittima, benchè tenue per rifpetto alla fcarfa quantità dell' Affe de' proprj beni, iftituifcono tal funeftiffime Primogeniture, contro le quali mi fon dichiarato voler parlare. Converrebbe bene che foffe un' infenfato chi (uniformemente al voftro giudizio invero benigno, e cortefe) giudicaffe, che quando io diffi, effere il coftume de' Signori di formare ingiufte Primogeniture io parlai di tutti i Signori, e perciò mi dimoftrai un' Antiprimogenifta Univerfale, e per troppo provare, nulla provava, dopo di aver letto nella *pag.* 11. che, premeffa l' obbligazione de' Padri di procurare principalmente, che i loro Figliuoli efeguifcano la Divina Vocazione per lo ftato, a cui da Dio fon chiamati [illegible]: *quefta*, foggiungo dapoi, *quefta è la durezza, la crudeltà, contro cui gridando ad alta voce la Natura, non può a meno, che non venga per anche a perfeguitarfi da qualunque Legge: che un Padre per lafciar colmo di ricchezze un Primogenito, non affegni per gl' altri Mafchj, e per le Femmine, egualmente fuoi Figli, benchè Cadetti, tal copia di beni, con cui, non avendoli Dio fcelti per lo ftato arduiffimo di una puriffima caftità da inviolabilmente fervarfi da loro, poffano prevalerfi del rimedio della concupifcenza ec.* e quando nella pag. 15., dopo aver efpofto chiaramente il debito rilevantiffimo di ciafchedun Padre di confervare

la unione, e la concordia nella sua Famiglia; venendo alla conseguenza: *Mi dica ora*, così mi esprimo, *Mi dica ora il celebre Dialoghista difensore di qualunque Primogenitura: qual carità, e conseguentemente qual pace potrà aver luogo in quelle Case, in cui un qualche Figliuolo veda che il suo Genitore, non solo lo ama meno di alcun' altro, ma per la sregolata sua passione dell' arricchimento di questo, non lascia ad essolui, che è egualmente sua sostanza, sua carne, tanto con che possa senza rossore comparire fra quelli, che sono della sua sfera, e con cui senza sfregio del suo casato siagli permesso a salute dell' Anima sua di eleggere lo stato, a cui Iddio lo chiamò?* Non poteva io in vero più palpabilmente apparire coll' accennate mie parole, per cui voi cantate il trionfo prima della Vittoria, non potea, dissi, più palpabilmente io apparire uno sciocco Contradittore di qualunque benchè rettissima Primogenitura, quando accennando il fine principale, a cui, anche per vostra confessione, permettansi da Legislatori le oneste Primogeniture, il mantener cioè, nel suo splendore la propria Agnazione, il decoro delle Città, delle Repubbliche, chiedo poi *se contribuirà allo splendore dell' agnazione, al decoro delle Repubbliche, che i Cadetti per non essere provveduti di appanaggio addattato alla loro nobile condizione, facciano un' abjetta comparsa, non eguagliano la figura che nella decorosa veste, nel comodo dell' abitazione si fa da' Nagoziatori delle merci più vili, anzi da' Lavoratori ne' più mecanici mestieri... assumeranno, come spesso accade de' bassissimi impieghi... spremeranno con estorsioni, con angherie dalle vene de' Miseri col loro sangue quel sostentamento, che da' loro Padri fu loro negato... sposeranno Donne plebee o una qualche Villanella del loro contado*, uniformemente a quanto può leggersi nella pag. 18., e 19. della mia Apologia. Sono frivolezze coteste, Sig. Abbate mio stimatissimo; sono freddure meschinissime, con cui date

date chiaramente a vedere in qual povero arnese vi trovate per difendere dalle fortissime ragioni da me addotte, la vostra falsissima opinione. Vi dimostrate in tal maniera simile a quel misero, che vedendosi rapito dalla corrente di un' ampio Fiume, si aggrappa a' deboli, e spinosi sterpi della sponda del Fiume stesso; ma ciò non giovagli che a lacerarsi le mani; giacchè non pertanto dalle turgide onde vien strascinato a sommergersi. Vi assomigliate, soffrite che vel dica, vi assomigliate ad alcuni, che per non saper rispondere a chi gli rimprovera per i loro veri obbrobriosi delitti, che commisero si fingono sordi, ed a somiglianza degli Idoli delle Genti, benchè abbiate orecchie non volete averle per intendere quella verità, che vi scotta, e perchè vi arrossite che colla mia Apologia siete stato ferito a morte, è procurate di far credere che io percossi l'aria, e che ad ideali impossibili Primogeniture, come appunto a chi spara per le Feste, indirizzai la batteria de' miei argomenti.

Se aveste avuto a' fianchi un' Amico di buon' accorgimento, e premuroso del vostro credito, siate pur certo, che, invece di muovervi a farla da Mallevadore di una causa così disperata, a metter in salvo il vostro decoro, vi avrebbe suggerito il mezzo acconcio di attribuir alla doppiezza, o all' ignoranza di chi malamente v' informò, l' aver voi col vostro Dialogo investito de' Simulacri, che mai non ebbero vita. Così io medesimo, allora ben impressionato intorno al vostro sapere, alla vostra saviezza, ed alla vostra spiritualità, vi difesi da chi mostravasi scandalizzato del Dialogo stesso da voi composto contro di me, accagionandone (quando pure fosse vero che del Dialogo stesso foste l' Autore) accagionandone l' atroce impostura, che mi fu data con avvisarvi d' aver' io voluto, come inique, bandire dal Mondo tutte le Primogeniture; e con ciò non vi fu chi non rimanesse persuaso

 del-

della carriera da voi fatta . Ma ora dopo aver voi avvertito, che foſte mal informato ; che limitata, ed ineſpugnabile fu la propoſizione da me ſoſtenuta ; dapoichè mi udiſte in cento luoghi prendermela colla ſola odioſiſſima caterva di que' duriſſimi Genitori , che non hanno per la loro Prole quelle viſcere affettuoſe , che hanno le Fiere per i loro Parti, laſciando queſti per Primogeniture da ogni Legge vietate in grave neceſſità , ed in una indecentiſſima abjezione, ciò non oſtante voi, per non moſtrarvi convinto dalle mie ragioni, benchè così avveduto, vi fa[illegible] cieco , ſordo, inſenſato per non capire le ragioni medeſime, chi potrà compatirvi Amico mio cariſſimo?

Non dovrei poi riſpondere alla ſolenne mentita , che mi date, dicendo: eſſer falſo quanto io aſſeriſco nella mia Apologia, aver' io dal Pulpito deteſtate tutte le Primogeniture, ma ſolo le ingiuſte; e che ſolo dopo aver ſentito il voſtro Dialogo così forte , così convincente , mi ſon meſſo in ſalvo, e modificata la mia propoſizione . Non dovrei , diſſi, riſpondere a tale mentita , perchè della verità di ciò , mi baſta aver per teſtimonio la mia coſcienza, e potrei, ſiccome ora lo faccio, giurare ſul mio petto ſacro, che quanto ho ſcritto nell' Apologia, fu da me detto dal Pergamo, e ſeppure doveſſi dare riſpoſta veruna a chi m' interrogaſſe , come in verità dal luogo medeſimo da me parloſſi, altra riſpoſta non dovrei dare che quella di Gesù-Criſto a Caifa : *Quid me interrogas? Interroga eos qui me audierunt* Jo. 18. 21. Un popolo intero , f[illegible] cui non sò che vi aveſse [illegible]uno o ſordo, o inſenſato , può atteſtare la modificazione, che diedi alla mia propoſizione. E ſenza eſaminare chi mi aſcoltò Sig. Abbate mio riveritiſſimo, il voſtro così fino criterio , la così acuta penetrazione della ſublime voſtra mente, non dovea ella rendervi avvertito, che io, ſiccome l' udiſte da Talepero, in quel Diſcorſo iſtruttivo, ed Oratorio, parlando della li-

libertà, che non devono i Padri togliere a' Figliuoli di eleggere lo ſtato, a cui Iddio li chiama, contra quelle ſole ingiuſtiſſime azioni, io avea dovuto declamare, che ſono impeditive di una tal elezione? Suppoſto però, che quelle Primogeniture, in cui i Cadetti per l'ampia Legittima, o per la dote proporzionata alla loro condizione loro aſſegnata, poſſono a loro voglia accaſarſi piuttoſto che farſi Frati, o Monache, ſenz' eſſere da Dio al Celibato, o alla Religione chiamati, ſuppoſto, diſſi, che tali Primogeniture niente impediſcono la ſuddetta elezione dello ſtato, con qual ſenno, a qual propoſito potea io contra tali giuſte Primogeniture inveire? Che per impegno vi facciate cieco, io la intendo, ma che vogliate fare me non ſolo cieo, ma mentecatto, troppo ſi avvanzano le voſtre finezze.

Ciò non oſtante piacemi di ſeguirvi; e giacchè ſupponendo voi, che per non poter ſaltare quello che vi ſembra largo foſſo delle contradizioni, di cui m' incolpate, io ſiavi caduto, aſſecondando la voſtra galloria, che muovami a riſo, mi aggrapperò per la ripa del foſſo medeſimo, e col rincreſcimento di dover diſpiacervi, vi farò ſcorgere che non vi rimaſi ſommerſo, ed in forze come prima ſon diſpoſto a lottare con Voi. La primiera impreſa però di voi nella voſtra terza Lettera ſi è co' voſtri *Dardi Erculei*, per uſar della voſtra fraſe di traffiggere, e traffitto fare a terra cadere quello, che per deridermi chiamate *mio Achilleo argomento* tratto dalla ſubordinazione di ogni Legge Umana, alla Naturale, e Eterna; e primieramente attonito mi chiedete, come a voi ſapientiſſimo, io abbia uſato di addurre dottrinale così trito, che ſupponete da niuno, benchè Infante nelle Lettere, non ignorarſi. Ma io vi capacito toſto di queſto mio ardimento. Nel voſtro Dialogo io ho ſcorto con evidenza, che alcune da voi ſuppoſte Umane Leggi intorno

la

la Primogenitura le anteponevate alla Legge di Natura; e per le stesse da voi mal intese Leggi, volevate che i Genitori non dessero a' Parti loro, ciò che, secondo che più volte di sopra accennai, la Natura alle Bestie, alle Fiere, ed alle Piante medesime suggerisce dover darsi a' Figli loro, o a ciò, che da loro producesi; in tal' angustie perciò, volendo pur' eleggere la minore vostra confusione, piuttosto che farvi conoscere per un perverso, ed un ribelle a Leggi così sacrosante, che abbiate voluto ad occhj veggenti conculcarle, ho creduto minor vostro discredito, supporvi delle Leggi stesse nesciente, ed ignorante.

Dopo di aver soddisfatto a' vostri stupori, conviene pure, che secondo che vi persuadete tremante (il che certamente accaderebbe, se mentre scrivo, la stagione non andasse così dolce) tremante, dissi, per i colpi minacciatemi, che col mio argomento, qual punto non esperto Soldatuccio compaja di nuovo avanti di voi Guerriero veterano, e formidabile. Io dunque dopo di avervi fatto palpare, solo negli spazj immaginarj trovarsi la contradizione, che per vostra cortesìa volevate far apparire nel mio parlare, e nel mio scrivere, a dimostrare come ingiuste, e vietate quelle Primogeniture, nelle quali a' Cadetti non si vuole, o non si può concedere un tal appanaggio, o una tale Legittima, con cui i Cadetti medesimi possano non solo vivere, ma vivere addattatamente alla loro condizione, di maniera tale che coll' assegnamento loro fatto, se non è loro permesso di fare la stessa sontuosa figura, che fanno i Primogeniti, possano almeno non decadere notabilmente, e sconciamente dalla loro condizione, siccome acciocchè possano, non essendo disposti pel Celibato, decentemente menar Moglie, o Marito, che è stata sempre quella proposizione, che e colla penna, e colla lingua fu da me esposta, a ■ ciò dissi dimostrare non da

Reto-

Retoricchissimo, ò *Oratoriissimo* (voci in vero pellegrine, delle quali con cent' altre de' due vostri così pregievoli Componimenti, potrete arricchire nella nuova edizione il Vocabolario della Crusca) ma da schietto, e sodo Filosofo, quale voi vi vantate nella *pag.* 24. del vostro secondo Libercolo, così, dissi argomento.

Egli è certissimo, che se le Primogeniture, in cui i Cadetti, o per durezza, o per l' impossibilità annessa al tenue Asse Paterno, sono da' Genitori così malamente provveduti fossero lecite, questo sarebbe per alcuna giusta Legge, che, ciò loro permettesse; *Atqui* niuna giusta Legge può mai loro ciò permettere; dunque tali Primogeniture sono vietate. Voi concedutami come innegabile, e negata soltanto da' Barbari la Maggiore, negate la Minore, cioè, che non siavi almeno alcuna Umana Legge, che le suddette Primogeniture non ammettano, ed io a provarvi la Minore negata, così v' interrogo. Mi concedete pur voi, che per esser giusta qualunque Legge Umana, Civile, o Canonica, dev' esser conforme alla Legge di Natura; e che secondo S. Tommaso 1. 2. q. 95. a. 6., e tutti i Dottori quella Legge, che opponesi a' dettami della Natura è malvagia, è iniqua, anzi, uniformemente a quanto indicai nel mio discorso Apologetico *a pag.* 24., che è tanto lontana ogni giusta Umana Legge di essere contraria alla Legge di Natura, che è di questa un' estensione, un' aperta dichiarazione di ciò, che implicitamente nella stessa Legge di Natura si comanda, secondo il medesimo S. Tommaso 1. 2. q. 91. *a.* 3.; essendo che perciò, soggiungo io, il non concedersi da' Padri, a cagione delle Primogeniture, che istituiscono, a' Cadetti il necessario per mantenersi nel loro grado, è un'azione contradicente a' suggerimenti della Natura; dunque tali Primogeniture da niuna giusta Umana Legge possono essere suggerite, e le Leggi permittenti le Primogeniture, a

non

non aversi per inique, per detestabili, secondo tutti i Dottori, dovranno interpretarsi in tal maniera, che per esse quelle sole Primogeniture vengono approvate, per cui anche a' Cadetti o Legittima, o appanaggio sufficiente, acciò che non decadano dalla loro sfera, venga loro assegnato. Voi ad oggetto di sciorre il laccio, in cui vi ho fatto incappare, mi rispondete, che colle Primogeniture, che voi date per oneste, benchè assolutamente parlando, restano i Cadetti malamente provveduti, viene però per essi disposto quel provvedimento, che debbasi a' medesimi nella condizion di Cadetti, in cui si trovano, e tali essendo le accennate Primogeniture riescono alle giuste Leggi conformi.

Ma io ripiglio: *Atqui* anche i Cadetti sono veri Figliuoli de' loro Genitori, e la Natura (secondo che vi dimostrai *usque ad stomachum*,) secondo la vostra espressione (per avere voi lo stomaco ripieno di flemme amare) la Natura dissi, nelle Bestie stesse, nelle medesime Fiere, in qualsivoglia pianta ci dimostra, che a qualunque proprio Parto, a qualunque germoglio da sè prodotto, devesi un nutrimento, un' impinguimento addattato all' esser suo, e le Leggi stesse Umane, le quali ad una ad una vi ho addotte nella *pag.* 8. e 9. della mia Apologia vogliono che non a' soli Primogeniti, ma a tutti i Figliuoli i Padri dieno non solo con che stentamente vivere, ma con che vivere addattatamente alla loro condizione, ed essendo Nobili gl' istessi Figliuoli, benchè non Legittimi, benchè scomunicati, il Padre dovizioso somministri loro il necessario per trattarsi da Nobile, per mantener servitù, Cocchj, Cavalli, secondo la costumanza de' Cavalieri della loro Patria; Dunque voi, Sig. Abbate mio carissimo, voi che date per giuste anche quelle Primogeniture, per cui i Cadetti devono gravemente decadere dal loro grado, dunque voi, io replico, stando non solo alle

Leg-

Leggi di Natura; ma ancora alle giuste Umane Leggi, con tutte le vostre ciarle, voi siete in sacco; ed il sacco, in cui vi ho posto è così strettamente legato, che non potete da esso metter fuori un sol dito, non che uscirne con tutta la vita: ed avrete per anche penetrata la cagione, che mostravate d'ignorare, per cui, oltre al prescritto della Legge di Natura, vi addussi ancora il contenuto ne' Codici Pontificio, e Cesareo, e secondo il vostro parlare incomodai i *Venerandi barboni di Bartoli*, *e Misingeri*, e che con ciò volli che ne deduceste, che imponendo tali Legislatori a' Padri Nobili, e facoltosi di dare a tutti i loro Figliuoli il necessario per mantenersi ne' comodi, negli agj, e nelle pompe proporzionate al rango cospicuo de' medesimi, per non ammettere l'insoffribile assurdo, che le Leggi Umane facciño a calcj fra loro ne inferisce che le Leggi delle Primogeniture posteriormente promulgate, devono in tal maniera interpretarsi, che ad aversi per giuste, debbano con esse i Padri assegnare per i Cadetti un tal'appanaggio, che quantunque sia inferiore a quello del Primogenito, sia però sufficiente, acciocchè li medesimi Cadetti non vengano a smontare notabilmente dall'alture, in cui dalla loro origine furono collocati.

Intanto voi per uscire dal sacco, tornate alle storture di prima; ad interpretare, secondo che vi torna, le mie parole, per farmi scorgere di nuovo come Contradicente a me medesimo, come traente dalle mie premesse conseguenze a voi giovevoli. Ma con quanto poco di fortuna, Amico mio carissimo, quando dissi nella mia Apologia, che colle Primogeniture da voi difese, non viene assegnato per i Cadetti il necessario *alla lor condizione*, non che essendo quell'Uomo sapiente, quale vi reputo, ma avendo soltanto un barlume di buon'accorgimento, dovevate ben capire, che per il necessario *alla lor condi-*

 zio-

zione, non intendevo io già quello soltanto miserabile emolumento, che voi ingannevolmente, e per falso supposto giudicavate competere a' medesimi Figliuoli nella condizion di Cadetti; giacchè questo sarebbe stato un ripetere il primo principio. Se tutte le prove della mia Apologia, secondo le mie proteste, e quel che potevate scorgere cogli occhi vostri, erano dirette a mostrare, che anche a' Cadetti dev' assegnarsi il necessario con che vivere proporzionatamente al loro grado, e questo dimostro volerlo la Natura, volerlo le Leggi Umane, come poi quando nella Minore del mio argomento così m' esprimo: *Sed sic est, che nelle Primogeniture detestabili, di cui parliamo, non viene da alcuni Padri Nobili, e doviziosi assegnato per i Cadetti il sufficiente per mantenersi nella lor condizione;* per questa *condizione* non dovevate voi intendere quella di Nobili, e Ricchi, che anche ne' Cadetti ritrovansi. E ciò supposto: Sì mio Padron stimatissimo sì, che dall' aver io mostrato, che nelle Primogeniture ingiustamente a voi dilette, non viene da' Genitori per Nobiltà, e ricchezze cospicui, non viene assegnato a' Cadetti con che trattarsi da loro pari, ne veniva naturalissima, inevitabilissima la conseguenza; dunque nelle medesime Primogeniture, agli stessi Cadetti non vien' assegnato tanto con che vivere nel sublime loro stato. E quando mai l' ingiustizia de' Padri Istitutori delle Primogeniture, ch' io perseguito, l' ho io dedotta dal non poter per essa i Figliuoli fare la figura stessa del Primogenito? Scorrete la mia Apologia, e la Lettera ad essa annessa, e non una sola volta, ma tante sentirete ch' io dico: Ad esser giusta una Primogenitura, che conviene che nella sua istituzione i Cadetti restino talmente provveduti, che *quantunque non possano comparire con quel fasto, con cui compajono i Primogeniti, non decadano perciò notabilmente dal loro grado;* e specialmente nella *pag.* 35. accennata nella mia

mia Lettera, non mi spiego io in questa forma, che: *Conviene che ciò che si destina per i Cadetti non chiamati al Celibato, sia in tanta quantità, che con esso, quantunque non potranno sposare una Dama di grande Nobiltà, e con essa, e la Prole da ottenersene vivere con grande sfoggio al pari del Primogenito, possano perciò sposare Donna Nobile, e co' commodi proprj di ogni Nobile, vivere egli, ed i Figli suoi*. E come deducendo io per anche dal medesimo tenue appanaggio, o misera Legittima nelle stesse illecite Primogeniture destinata per i Cadetti un'esosa parzialità de' Genitori, come mai potea cader in mente a veruno, che con ciò io indicava la parzialità moderata, per oneste cagioni annesse alle Primogeniture anche da me approvate? E non poteva anche qualsivoglia di que' Balocchi, che non sanno dedurre che da due, e tre, ne vien cinque, non poteva, dissi, accorgersi a qual parzialità io mirava colla mia conseguenza, in sentendo alla *pag*: 17. della stessa Apologia così esprimermi: *Tali ingiuste parzialità*; e nella pag. 28. in leggendo: *del Padre contra del Figlio parzialmente, e con eccesso da lui amato*. Ma che posso io fare, per rendervi persuaso, se nel vostro Libercolo mi comparite senz' intelletto, senza memoria, e quel ch'è più strano senz' occhj, senza udito?

Ma non solo per non mandar giù la pillola così disgustosa al vostro stomaco, di capire qual sia l' assegnamento, che secondo ogni equità, contro il vostro asserto devesi a' Cadetti, vi mostrate senza mente, e senz' occhj, ma anche per tant' altre verità egualmente per voi rincrescevoli. Voi dite, che dopo ancora la mia Apologia, mi resta di provare che: *le discordie, le miserie, gli avvilimenti, e le scelleratezze in cui talvolta i Cadetti precipitano, sieno unicamente, e di sua natura originati dall' appanaggio a' Cadetti negato*. Ma aprite gli occhj, Amico mio, aprite gli occhj, o toglietevi dagli stessi quella benda foltissima, che gli ricuopre per scorrere le due

pag. 15., e 16. della stessa Apologia. Od oserete voi, secondo le chiare dimostrazioni ivi da me addotte; osereste, dissi, di negare, che il vedere i Cadetti, che il loro proprio Genitore, senza veruno loro demerito, non solo gl' ama meno del Primogenito, ma per una disordinata passione dell' arricchimento del medesimo, non assegna per esso loro tal porzione di Beni, che con essi possano senza rossore comparire fra quelli, che sono della sua sfera, e con cui sia ad essi permesso per salvarsi, di eleggere senza sfregio del loro Casato, lo stato di Conjugati, per cui hanno la superna vocazione; Oserete, io replico, di negare che naturalmente ciò sia per eccitare nel cuore de' Cadetti medesimi amarezze, livori, e conseguentemente delle discordie nelle Famiglie? Sarà possibile, che voi non solo non veggiate, ma non palpiate per così dire, che se non v' interviene uno sforzo di eroica Virtù, che sì di rado ha luogo ne' Mondani, naturalmente, inevitabilmente succederà nel cuore de' Cadetti, l' abborrire quel Fratello, il quale nel tempo stesso del loro avvilimento, e de' loro stenti, vedono colle sostanze, che in parte sono suo sangue, procedere con pompa, e fasto, ed abbondare d' ogni delizia? E punto per anche non sarà sufficiente a convincervi l' argomento nella *pag.* 18. della stessa mia Operetta da me addotta, con cui il Dott. S. Ambrogio vi chiede se è d' ammirarsi come di cosa nuova, inaspettata, anzi come da non tenersi per certo, naturalissimo evento, che per un Fondo, una Casa, una Possessione, di cui per arricchirne il Primogenito il Padre ne spogli i Cadetti, insorgano tra Fratelli, e Fratelli dissensioni acerbissime, e delle rabbiosissime inimicizie; quando nella Santa Famiglia di Giacobbe, per una sola Tonaca, con cui il Genitore distinse Giuseppe, tali così implacabili livori si eccitarono, che allo stesso, in cose di sì vil pregio, distinto Fratello, risolvettero gli altri di dar-

dargli crudele la morte: *Quid miraris? Quid miraris si propter Fundum, aut Domum oriantur inter Fratres jurgia; quando propter Tunicam inter Jacob Sancti Filios exarsit invidia* S. Ambr. lib. de Patriarc. Joseph. cap. 11. Senza far conto di que' così freqùenti, funestissimi avvenimenti, che pur non ommisi nella mia Apologia d' indicarvi, di tanti anche a' nostri tempi, che per tale ingiusta parzialità de' Genitori co' Primogeniti praticate, i Cadetti armaronsi contro di lui, e si lavarono le mani nel dilui sangue.

In dicendo poi, che devo provare, che tali discordie, tali casi lagrimevolissimi di stragi fra Fratelli, e Fratelli, devo provare, che *unicamente* sieno derivate dalla parzialità ingiusta del Genitore nelle Primogeniture da me detestate, e non piuttosto, secondo che vi esprimete nel vostro Dialogo, dall' irragionevolezza de' Cadetti, Un' altra occhiata, Sig. Abbate mio riveritissimo, alla *pag. 16.* della mia Apologia, che tanto vituperate, in cui così siete interrogato: *Se sarà colpa unicamente dell' irragionevolezza de' Cadetti voler' essi, che chi gli ha generati, secondo il costume delle Bestie, e delle Fiere medesime, ancor li sostenti nella lor condizione? Se sarà difetto di ragione, e di indiscretezza ne' Figliuoli, abbenchè Legittimi, ed innocenti, che pretendano dal Padre quello stesso trattamento, che, secondo che vi ho dimostrato, le medesime Umane Leggi, vogliono che si concedano agli stessi Figliuoli spurj, ed anche a quelli, che come infette membra col taglio di orribili censure, sono dal corpo della Chiesa recise; Se sarà difetto di poco lume, e di poca equità ne' Figliuoli, se si dolgono, che il lor Genitore vieta loro di ubbidire al primo, anzi unico Divino Padre*: Unus est enim Pater vester qui in Cælis est. Matt. 23. 9. *Che talvolta impone a' medesimi di eleggere lo stato di Conjugi? Se saranno ingiuste doglianze de' Cadetti, che il Padre col rischio evidente della loro eterna salute indirettamente gli violenti, mentre, forse esperimen-*

mentano frequenti cadute ad addoſſarſi un carico formidabile alla medeſima giganteſca ſantità, qual ſi è una nitidiſſima purità da conſervarſi da loro ſenza il naturale appagamento nello ſtato Conjugale permeſſo, che oſſervino un precetto, che a veruno non impoſe il Celeſte Legislatore?

Che poi gli avvilimenti, le miſerie, e le ſcelleratezze, in cui precipitano i Cadetti delle Primogeniture da me eſpoſte, ſieno per derivare di ſua natura dalle ſteſſe Primogeniture, eccomi a dimoſtrarvelo, ſecondo che mi obbligate. Supponiamo che per queſte ſteſſe Primogeniture un Figliuolo non provveduto di altri beni acquiſitizj, o caſtrenſi, o quaſi caſtrenſi, e per lo ſcarſo talento, che ha per le ſcienze, o per i Governi, o per alcun lucroſo meſtiero (ſecondo che ſempre ho ſuppoſto, e mi ſon più volte dichiarato) debba vivere col miſero provvedimento di una tenue Legittima, di un' appanaggio meſchiniſſimo, fatemi di grazia vedere, Sig. Abbate mio amatiſſimo, come di ſua natura non ſia per derivarne (non dipartendomi da' ſentimenti, e dalle parole ſteſſe della mia Apologia, che come deficiente di prove voi deridete) non ſia, diſſi, per derivarne, che i Cadetti medeſimi *ſi vedano con nauſea d' ognuno in oltremodo povero arneſe fare una così abjetta comparſa, che non eguaglino la figura, che nella decoroſa Veſte, nella comoda abitazione ſi fa da' Negoziatori delle Merci più vili, anzi da' Lavoranti ne' più mecanici meſtieri*; Capacitate il mio rozzo, e corto intendimento, che abbia punto di ſtrano, anzi che non abbia molto dell' agevole ad accadere, e non vedaſi frequentiſſimamente ſuccedere, che quegli ſventurati, che *nelle Proſapie ſteſſe non ſono Primogeniti, per guadagnarſi quel di più, di cui abbiſognano, per non giugnere all' eſtremo dell' avvilimento, e del neceſſario, maſſime in caſo di lunga infermità, o di altra più uſuale diſavventura, aſſumano tali baſſiſſimi impieghi, di cui ſi arroſſirebbe un Cittadinello, che,*

pic-

piccasi alquanto del suo decoro, che negli stessi onorevoli ofsicj eccitati da quella Legge di ferro, qual' è la necessità, a cui pur troppo si fa cedere ogn' altra Legge, con ingiustizie, angarìe, estorsioni spremano dalle vene de' miseri quel sostentamento, che loro negò il proprio Genitore; Siccome dovete rendermi persuaso, che non sia un disordine, che tuttogiorno compiangesi, che per non essersi una Donzella nelle accennate non mai abbastanza detestate Primogeniture, per non essersi, dissi, provveduta di dote convenevole al suo grado con cui mantenersi, e con cui maritarsi, ceda all' insidie di quegli empj, di cui parla lo Spirito Santo in Geremia, che quali Cacciatori d' abbisso, vanno a caccia di Colombe: *Impii insidiantes quasi aucupes* Jerem. 5. 26. e per un misero emolumento nella loro penuria ad esse somministrato, con infamia della loro casa, con scempio fierissimo dell' Anime loro, prostituiscono la loro onestà. Voi come di grande erudizione quale vi suppongo nelle divine Scritture lo sapete, che quando nel Deserto il Demonio vide, che Gesù Cristo avea fame: *Postea esuriit* Matth. 4. 2. Benchè per indizj più chiari potesse crederlo Figliuol di Dio, e perciò essenzialmente Santo confidò di vincerlo col pane, che tentò esporre a' suoi sguardi. *Vidit hostis*, disse però Teodoreto, *vidit hostis famem*, & *speravit triumphum*; e perciò quanto più il Demonio terrà per certo col cibo, la veste, l' abbigliamento fatto presentare da alcuno da S. Gregorio Nazianzeno chiamato appunto supplimento dal Diavolo: *Supplementum Diabuli*, ad una debole incauta Fanciulla, terrà dissi, per certo che sia per cadere nella sua rete: lasciando da parte ciò, che seguito a dirvi nel mio Libercolo, cioè, che anche il Maschio Nobile Cadetto, secondo l' esperienza di ogni luogo esposta a' nostri sguardi, con sfregio della Casa, l' esaltamento di cui pretendevasi colla Primogenitura in essa istituita, agevolmente

spose-

ſposerà una Plebea; o una Villanella della ſua Poſſeſſione; e quel che è più deplorabile, ed è parimente uſuale; non potendo reggere agli aſſalti della concupiſcenza, ſi comprerà col peccato quello sfogo, che ſe gli vietò di procurarſi col Sacramento del Matrimonio, e forſe marcirà nel letamajo di un poſtribolo ignominioſo. Dopo tutto ciò tornate a dire, che a provarvi per ingiuſte, e di funeſta conſeguenza le Primogeniture: *in tutta la mia Apologia rimirata punto per punto col Microſcopio non vi ſi vede una ragioncina, che mi poſſa far onore*, che io vi riſponderò, che non ſolo ſenza Microſcopio, ma anche ſenza occhiali di prima viſta; purchè come a Saulo vi cadano dagli occhj quelle ſquame, che forma in eſſi un cieco impegno, o una caliginoſa paſſione, per cui, anche cogli occhj aperti, a ſomiglianza del medeſimo Saulo, niente non vedete; potrete nella ſteſſa mia Apologia di nuovo eſpoſta a' voſtri ſguardi, non una ſola ragioncina, ma trovarvene cento delle più robuſte, delle più maſſiccie.

Ma intanto ſoffrite Sig. Abbate mio ſtimatiſſimo, che io vi chiegga, non dirò con quella ſincerità, ma con quale coſcienza, dapoi che con forme così chiare, e così autentiche, giudicate anche da voi eccedenti il biſogno, vi ho fatto vedere, quanto la propoſizione da voi addotta a favore dell' ingiuſte, e fatali Primogeniture da voi impugnate, ſia oppoſta ad ogni dettame di Natura; contraria a quell' iſtinto, che hanno anche le Beſtie e le Fiere medeſime, ed ancora all' antiche Umane Leggi, con qual coſcienza, diſſi, dopo tutto ciò potete voi ad ognuno de' ſemplici, i quali per non eſſere informati dello sfrenatiſſimo voſtro impegno, e ſupponendovi ſincero, a loro lagrimevole rovina, vi preſteranno credito, potete, diſſi, ſcrivere che nella mia Apologia confutante la ſteſſa voſtra funeſtiſſima propoſizione, neppur col Microſcopio, con

con cui anche un granello di minutissima arena spicca, e rileva; una sola ragioncina, dissi, a me favorevole non sapete divisare? Con qual coscienza, torno a dirvi; voi che in altre circostanze, ed in altri impegni avete procceduto da Teologo Rigorista, potete far comparire su' vostri foglj ad ogni sguardo esposti, una menzogna di così lagrimevole conseguenza? Io bensì, e siane unicamente lode al Signore, io bensì, che punto la rettitudine, e la più ingenua sincerità non sarò per offendere, se al paralello delle accennate vostre proteste vi dirò, che senza Microscopio, e senz' occhiali scuopro nelle vostre carte la pessima fede con cui scrivete, e che punto non vi curate, che la verità, e l' equità rimangono da voi conculcate, purchè al cospetto almeno di chi è di brevi occhiate, voi appariate trionfante nella disperatissima, ed ingiustissima vostra causa.

Con tutto ciò (e chi 'l direbbe?) con tutto ciò convien ch' io legga, che voi nel tempo stesso, in cui per i colpi da me ricevuti, dovreste andare col capo chino; convien, dissi, che legga ne' vostri Foglj, che mi esortate sì nella mia Oratoria, che nella mia Loica, a lasciar da banda l' arte del provare, e del confutare come sproporzionate alle deboli mie forze; ed immediatamente dapoi, con solo opporvi alla soscrizione, ed al titolo della Lettera, che io ho annessa alla mia Apologia, che pretendete di darmi un modello di tali valide prove, e di così terribile confutazione, che per esso venga ad accorgermi qual fu il mio ardimento in cimentarmi con voi. Ed ecco coteste tremendissime prove, e cotesta insuperabile confutazione: Perchè, dite, che il titolo della lettera stessa, indica esser quello, a cui io scrivo, un' eguale, e la soscrizione un Superiore. E in vero, può essere più terribile il colpo? Per quanto avessi mai nella mia Lettera di più foglj addotti numerosi, e robusti

 argo-

argomenti, con questo solo non vengono tutti snervati, atterrati? Non c' è mo altro il mio Gentilissimo Signore, che le premesse, da cui con forza proporzionata alla vostra poderosa facondia (e lo sa il Cielo con qual naturalezza, e felicità) traete la conseguenza, con cui pretendete vituperarmi, sono così cadenti, come per giudizio di voi, e nella vostra pellegrina mente, è cadente la mia Lettera, al pari, secondo il vostro parlare, al pari del trentesimo giorno di Giugno, in cui da me si scrisse; e con solo ricordarvi ciò che non dirò a' pari vostri nell' Epistolica cospicui, ma è noto a chi comincia a studiare l' abbicci, cioè che i titoli, e le soscrizioni devono addattarsi a' tempi, a' luoghi, al costume delle Persone, con cui si carteggia, e con avertirvi, che, quantunque le Persone del Secolo a qualsivoglia Sacerdote Regolare dieno il titolo di *Molto Reverendo Padre*, nel mio Ordine però quest' è l' inviolabile costumanza a chi non è Superiore, o Padre di Provincia, per distinguerlo da questi, benchè Sacerdote, e Predicatore, questo, dissi, è il costume d' intitolarlo: *Reverendo Padre Osservandissimo*, ricompensando la mancanza d' ossequio nel soprascritto, con abbondare nella soscrizione nella forma da me usata. *Umilissimo*, *Devotissimo*, *Obbligantissimo*, Con ciò la gran machina, da cui sì tremenda batteria dovea uscire contra di me ad incenerare il mio credito, spara all' aria, com' avete fatto fin' ora con tutti gli altri vostri argomenti. Non vi sovviene che quel titolo di Messiere, con cui prima onoravasi Domineddio, nol vogliono ora neppure i Pizzicagnoli? E quando mai si condannerà per atto improprio, ed inurbano non dare in Firenze a' Cittadini, e a' Cavalieri, qual titolo, che in Napoli vien loro dato?

Non è ciò non ostante tutto cotesto il saggio della vostra invincibile eloquenza, che a mia rovina avete dato

in

in esaminare la suddetta mia Lettera. Con quelle stesse, che voi chiamate *Sigle* cioè con quelle lettere majuscole, ed appuntate, che uniformemente al costume, ho io premesso alla soscrizione del mio Nome, come in un Emblema misterioso a vostro favore, avete trovato un' arma penetrantissima contro di me; così leggendo: Per *D. Delle*; Per *P. Primogeniture*; per *V. Velenosissime*; e per *R. Riprovatore*. Potevate far spiccar meglio il vostro ingegno, la vostra acutezza, la vostra più intima penetrazione in giudicar delle cose? Ma eccone, voi mi svelate tosto cotesto misterio, ignoto alla brevissima mia mente. Cotesta Lettera, essendo incorporata all' Apologia contra le Primogeniture, è correlativa in ogni sua particella, anche di *Sigle* alla condanna delle Primogeniture; dunque importerà probabilmente tal Lettera di Sigle A. P. V. R., non già: Della Paternità Vostra Reverenda; ma *delle Primogeniture velenosissime Riprovatore*. Le Sigle però ripiglierò io, le Sigle cerimoniali, con cui concludonsi le Lettere, secondo voi, hanno d' aver relazione col soggetto, di cui parlasi nella Lettera medesima; sicchè in quel foglio, in cui trattasi di Negoziazione, di nozze, di condoglianze, le Lettere, che al foglio già concluso si pongono, non hanno più d' indicare il merito della Persona a cui si scrive, ma significare negoziazione, nozze, condoglianze. *Et quis audivit unquam talia?* Mi era, è vero, Amico mio, avveduto nel vostro Dialogo, ed anche nel principio della vostra Apologia quanto poco valevate nell' arte d' inventare sode prove, ma per esporre poi freddure così solenni, dopo aver riprovato me come inetto nella Loica, e nell' Oratoria professione, soffrite che vel dica, non mel farei mai immaginato.

Ma voi nella vostra terza Lettera tornate a fare da sordo, e da balordo, ed anche da cieco, per non vedere, o intendere quella canzone, che vi ferisce l' orecchio

 e del-

e delle mie parole nella *pag.* 37., e 38. altro non adducete, che coteste: *Chi non sa che la pessima costumanza de' Genitori, delle Case più cospicue si è di dare la sola Legittima a' Cadetti*. Ma dopo le parole: *Genitori delle Case più cospicue*, soggiugnete un poco ciò, che sottraete: *Che appoggiati unicamente alla massima indicata nel suddetto Dialogo Anonimo; che il Padre la sola Legittima, per scarsa ch' ella sia, è tenuto di dare a ciascheduno de' suoi Figliuoli*; e di più aggiungete quel che seguita, e che da voi con rea intenzione si ommette: *Niun' caso facendo della somma indisposizione de' Cadetti al Celibato, della loro inabilità a guadagnarsi ciò, che sarebbe loro duopo per mantenersi nello stato di ammogliati, e di Padri de' loro Figliuoli in cui unicamente potrebbero vivere Cristianamente, e salvarsi, istituiscono tali durissime, spietatissime Primogeniture*. Aggiungete, dissi, tutto ciò, sinceramente ed esponete tutta intera la mia proposizione, ed ecco tosto patente a chi non è un mentecatto, quali sieno quelle Primogeniture che vengo a detestare, e dove consista *la pessima costumanza* di tali Genitori delle Case cospicue; perchè avendo un' asse tenue, dal quale non può ritrarsi una Legittima sufficiente, acciocchè i Secondogeniti, e gl' altri seguenti vivano addattatamente al loro grado, e non disposti per la Religione, o per la vita Celibe, abbiano con che accasarsi, e mantenere le loro Famiglie, ciò nonostante vogliono istituire le Primogeniture, le quali unicamente come inique, e funestissime sempre io perseguitai. Ciò notato, argomentando voi così: *La Legittima, benchè scarsa, è addattata all' asse della Famiglia; dunque la Primogenitura è giusta*. *Nego consequentiam* risponderò tosto: *Nego consequentiam*. Questo è il punto controverso, questo è quello unicamente, ch' io sostengo, a cui voi per non sapervi opporre, vi fate veder senza mente, e senza sensi. Che i Genitori, che non hanno l' accennata abbondan-

danza di beni per un decevole trattamento di tutti i Figliuoli, ed acciò che non si faccino restii alle Divine Chiamate, non possano se non duramente, e crudelmente istituire Primogenirure nelle loro Case.

Non mi stanco con tutto ciò, di seguirvi, e giacchè voi vantate nelle Leggi quella versatezza, di cui dite che io son privo, toccherà a voi di provare che la massima: *Summum jus, summa injuria* non sia per tutte le Leggi, ma solo per le penali. Quando pure non voleste che i Detti vostri, al pari di quelli di Pittagora, senza zittire si veneràssero; siccome lo pretendevate in contradicendo l' altra Massima: *Propositio indefinita equivalet universali*; dovreste provarlo, dissi, che la suddetta massima non sia per ogni sorte di Legge; giacchè io intanto vi risponderò; *Gratis asseris*, valer solo per le Leggi penali. Ed in vero, anche nelle Leggi civili l' esiggere con sommo rigore ciò, che secondo la giustizia comutativa è nostro, in alcuna congiuntura non può importare una manifesta iniquità? Tizio, per esempio, ricco ha ricevuto da Sempronio povero meschino un grave pregiudizio in una sua possessione, o in una sua merce; benchè lo stesso Tizio, possa secondo l'equità, pretendere dallo stesso Sempronio un' esatta soddisfazione, un' intero risarcimento dell' aggravio da se ricevuto, potrà però ciò non ostante per la stessa soddisfazione spogliar quell' Infelice dell' unico suo sostentamento? E tale Legge di giustizia, in tal caso praticata, non importerebbe una somma ingiuria alla Fraterna Carità: *Quod tibi non vis alteri ne feceris*? E nel soggetto stesso di cui parliamo, quantunque il dare a' Figliuoli, benchè Cadetti, il necessario per vivere, conforme allo stato loro, e per servirsi della libertà, che a' medesimi diede Iddio per corrispondere alle Divine chiamate, ancorchè, dissi, non fosse questo, siccome con più di chiarezza ho dimostrato, non fosse dal-

le

le Divine, ed Umane Leggi imposto, anzi secondo che stortamente supponete, fosse dettame di giustizia in qualsivoglia Genitore, massime Nobile benchè povero d' istituire la Primogenitura nella sua Casa; per il solo motivo però della carità, di non vedere le proprie Creature ridotte ad un sommo avvilimento, ed in condizion riguardevole, fare un' abjettissima comparsa, soffrire mille disagj; siccome in ordine all' Anime loro, per il rimedio della concupiscenza, al quale, a cagione della tenue Legittima non potranno ricorrere in evidentissimo rischio di perdersi eternamente; di valersi di quegli sfoghi, e di que' diletti vietati, che gustati apportano la morte: *Quod gustatum affert mortem* Job 6. 6. per il solo motivo; dissi, della Carità che a' poveri, ancorchè stranieri, vuole che nelle loro corporali, e molto più spirituali miserie porgiamo quel soccorso, che ci è agevole, siccome in tale congiuntura vorremo noi essere sovvenuti, non sarebbe una somma ingiuria, valersi della stessa supposta Legge di giustizia, ed osservarla a costo di durezze sì strane da loro praticate? Minor franchezza però, Amico mio, in parlare, e molto più in iscrivere, opponendovi a que' Detti; che sempre passarono per irrefragabili.

Lascio di rispondere alla vostra objezione nella *pag.* 50. in cui, dopo aver malamente esposta la minore di un mio argomento, mentre mi dichiaro tante volte prendermela contra quelle sole Primogeniture delle Case più cospicue, con cui a'Cadetti non si può, o non si vuole dare una Legittima, o un'emolumento sufficiente, acciocchè non valendo a contenersi, possano procurare onorata Compagnia; voi con dolo mi fate dire assolutamente: *Nelle Primogeniture delle Case cospicue si pregiudica alla libertà dell' accasamento de' Cadetti con una sua pari*, per poscia dedurne una conseguenza addattata alla falsità delle stesse premesse, e conchiudere: *Questo argomento prova troppo; giacchè ogni qua-*

qualunque Primogenitura, sarebbe ingiusta attesocchè ognuna esclude di sua natura l' eguaglianza ne' Cadetti. Pietro è un giumento; dunque non è dotato di ragione. Che bel raziocinare! *Parturiunt montes, perient ridiculum mus*. Lascio, dissi, di rispondere a tal' objezione tante volte da me abbattuta, e con ripetervi di nuovo, che dalle Primogeniture, che io dò per giuste, formate in ampie facoltà, e conseguentemente con abbondevole Legittima a' Cadetti assegnata, avranno i Cadetti medesimi tutto il comodo di accasarsi, e di accasarsi con persone per cui non discendano in foggie notabili dalla lor condizione. La pazienza che ci vuole con voi, Amico mio, è incredibile; mille volte vi raggiungo, e mille volte tornate a fuggirmi dalle mani, ed a vaneggiare da Sognatore.

Ciò non ostante seguitiam con flemma ad udire gli sforzi della vostra speculazione per toglervi da quella rete, in cui vi trovate invillupato. Se per ragion, voi dite, della libertà, che vien negata a' Cadetti di accasarsi in alcune Primogeniture, dovessero queste essere ingiuste, sarebbe ingiusta per anche in ogni congiuntura la totale diseredazione de' Figliuoli, che pure in quattordici casi è dalla Legge permessa; giacchè anche a cagione di questa i Figliuoli chiamati allo stato di Conjugi, non potrebbero nè ammogliarsi, nè maritarsi. Cotesto voi dite che *è un' osso duro da rodersi*. Ma se volete ch' io vi parli con schiettezza, Amico dilettissimo, dirò, che cotesto piuttosto che essere un' osso duro da rodere, è per me un cucchiajo di polenta, che va a nuoto nel buttiro, e nel cacio Parmeggiano. E che hanno da fare i Gambati colla Luna? solo per loro demerito, per gravi eccessi da loro commessi, o per enormissime ingratitudini co' loro Genitori praticate, o per altri detestabilissimi misfatti, di cui son colpevoli simili scellerati Figliuoli, si fanno soggiacere a tali pene, per cui se sono danneggiati anche nello spirito, con venire per una tal

tal disfederazione privati del comodo di valersi a lor salute del rimedio della Chiesa, qual si è il Sacramento del Matrimonio; per il bene pubblico però, e non già sol corporale, ma anche spirituale, acciocchè imparino i Figliuoli a non esser di costumi sfrenati, a rispettare i Padri loro, a non ammorbare co' loro vizj le Città, i Popoli: Per tali, dissi, grandi, comuni, spirituali utilità può, e deve, permettersi in tali iniqui Figliuoli la loro particolare rovina: Lasciando ancora di mettere in dubbio, se in caso di scorgersi da un Padre, che un Figliuolo meritevole di esser diseredato, il diseredarlo darà ad esso un' impulso veementissimo a dannarsi, se in questo caso, dissi, dalla carità, e per non conculcare l' accennato assioma: *Summum jus*, *summa injuria*, se per la carità, dissi, debba astenersi da quelle pene, o da quelle vendette, che la giustizia gli permetterebbe dare. Ma nel soggetto di cui parliamo, senza il menomo delitto da lui commesso; senz' esser reo di verun eccesso assoluto o rispettivo, un Figliuolo di buoni costumi, ossequioso al suo Genitore, il Padre per una vana terrena gloria, non solo senza veruna pubblica spirituale utilità, ma con mal'esempio, e per poco che con comune dettrazione contra la smoderata sua parzialità, e con eccitamento nelle Case stesse dove stava il Figliuol della pace, di discordie più rabbiose, un Padre, dissi, viene al duro partito d' istituire tali funeste Primogeniture, in cui al Figlio medesimo, innocentissimo per il soverchio dato al Primogenito, non gli rimane con che mantenersi senza suo scorno, con che mettere coll' accasamento à lui necessario in sicuro la sua eterna salute. E cotesti sono paragoni degni di uno che ben discerne? Unite l'Artico coll' Antartico; L' Aquilone col Mezzogiorno, e per sana che sia la vostra mente, non volete che si dica, che avete il capogirlo?

Mi so ciò non ostante ad udire i dileggiamenti, che voi

voi fate alla confermazione, che io dò a già addottivi argomenti, colla quale, dal danno gravissimo, che risulta dalle Primogeniture, contro cui io parlo, di essere, cioè, per esse i Cadetti talvolta necessitati, con rovina dell'Anima loro, ad appigliarsi allo stato di Celibi, per cui non hanno la vocazione, prendo motivo di condannare le medesime Primogeniture, così argomentando: *Quando si vieta un male, s' intendono anche vietate tutte quelle azioni, da cui il male stesso procede; essendo che però l' istituire le Primogeniture correnti, di cui favello, è un' azione, da cui procede il gran disordine de' Figliuoli senza veruna vocazione, e dispòsizione al Celibato, costretti a servare il Celibato nel Secolo, e nella Religione; dunque tali Primogeniture sono ingiuste*. E mi rispondete valere quest' argomento per rispetto alle azioni, che di per se, e di sua natura influiscono nel male, e non già di quelle azioni, dalle quali solo per accidente quel male deriva. Solo per accidente nè, e non di sua natura, dall' avere un Figliuolo, o una Figliuola di nobil condizione una Legittima, o una dote misera ne verrà, che sieno costretti al Celibato, a cui non furono chiamati? Ma se questa non è una solenne menzogna, qual sarà poi?

Voi ad evitare il colpo tornate a fuggire, e per quanto tante volte vi chiami alla giusta intelligenza della mia mente, e della controversia, che verte tra noi, che potrei dire con quel Poeta:

„ Fatto son rauco nel chiamarti, e meco
„ Credo che rauca ancor fatta sia l'Eco,
„ Ov'era solo scilinguata, e balba,

voi ad evvitare, dissi, il colpo seguitate a far il sordo, ed a ripetere che così favellando, io faccio un supposto falsissimo, intendendo, che fra le Primogeniture, in cui spaccio non darsi a' Cadetti il bastevole in caso di voler menar Moglie, o Marito senza lor igno-

minia, intendendo; dissi, che io comprendo ciascheduna Primogenitura, che presentemente costumasi, e con ciò venite a dire di nuovo, che contra chimerici, e non reali nemici io combatto. Ma non vi ho spiegato la mia mente in forme tali, che mi avrebbe capito il più scempiato Pecorone, che abbiavi ne' Villaggi più deserti? Non mi avete capito, che un tal disordine di provvedere così miseramente i Cadetti, non in tutte le Primogeniture delle Case più cospicue, tante delle quali furono da me approvate, ma solo in alcune, o al più in molte io lo suppongo? Dite pur dunque, che vi trovate di nuovo alla Festa della Battologìa, che la Battologìa la fate voi, che vi chiudete l'orecchie, e vi bendate gli occhi, per non vedere, o sentire ciò, che vi mette a terra nel vostro impegno.

Stiamo con tutto ciò alle mosse, ed udiamo un' altra contradizione che vi milantate aver trovato nel libercolo da me composto. Dopo aver letto nella lettera responsiva da me annessa all'Apologìa, dopo d'aver letto, dissi: *Io detesto quella sconsigliata risoluzione di ammogliarsi, o di maritarsi in quelli, a' quali non avendo Dio dato nè roba, nè abilità per alcuna professione di lucro con cui mantenersi, possono avvedersi non volerli Iddio medesimo in tale stato*; dopo aver, dissi, letto ciò nell'accennato luogo, così argomentate: *Secondo voi colui, a cui Dio non ha dato roba sufficiente per accasarsi, non è voluto da Dio in tale stato; Dunque secondo voi, què Figli, che per voler di Dio son nati Cadetti, e che non hanno che il solo appanaggio loro stabilito, non sono voluti da Dio nello stato di accasati. Subsumo; Atqui non è vietato di costringere uno ad adempiere la volontà di Dio conosciuta per lui; dunque, secondo voi, non sarà vietato a Padri di costringere i Cadetti al Celibato, il di cui stato, secondo la vostra sentenza, è per loro volontà di Dio; dunque secondo voi, sarà vietato nel tempo stesso, e non sa-*

rà

rà vietato. Che terribile argomento atto ad atterrare non già: *Columnam ferream*, *&* *murum aneum*, ma un muro di paglia, ed una colonna di ricotta. Accomodate un poco la minore di un tal argomento, ed in vece di dire: *Atqui l' appanaggio, che si dà a' Cadetti, nelle correnti Primogeniture nelle Case più cospicue non è sufficiente, secondo voi, pel loro accasamento*; in vece, dissi, *di dire così*, dite: *Atqui a tutti i Figliuoli di alcune Case cospicue, e ricche Iddio ha dato roba sufficiente, pel loro accasamento, e dalla sola durezza, e crudeltà de' loro Padri, contra la giustizia, e la carità ne vengono privati i Cadetti in alcune ingiustissime Primogeniture*, e tosto vedrete, che l'argomento in vece di concludere: *Dunque, secondo voi, que' Figli, che per voler di Dio son nati Cadetti, non son voluti da Dio nello stato di Conjugi*, conchiuderà. *Dunque tutti gli accennati Figliuoli delle Case Nobili, e doviziose, che non son chiamati al Celibato, son voluti da Dio nello stato di Conjugi, e solo iniquamente, e crudelmente possono da' loro Padri con tali detestabili Primogeniture impedirsi di decentemente ammogliarsi, o maritarsi, quando ne hanno la vocazione*; e così vi accorgerete, che la contradizione, che mi opponete, è solo nella vostra mente, la quale è a guisa della mente di quell' Uomo del Vangelo, non per anche totalmente guarito della sua cecità, a cui gli Uomini sembravano arbori.

Di tutte le ragioni poi, che adducete a magnificare il gran bene delle Primogeniture, ve n'è pur una che militi a favore delle Primogeniture da me impugnate? Bersagliate con esse un Forte, che già vi si arrese, e contendete per un punto, che fin da principio vi si accordò. E giacchè spezialmente la concordia, che per vostro avviso, è per risultarne, tanto l' esaltate, ricordatevi di ciò, che fino a stomacarvi, vi ho dimostrato in ordine alle dissensioni, le inimicizie, e talvolta le sanguinose

 stra-

ſtragi, che, non già per irragionevoli pretenſioni de' Cadetti, ſecondo il voſtro giudizio, ma per veri iniquiſſimi aggravj da eſſi ricevuti, riſultano tra Fratelli, e Fratelli, e nulla di più vi vorrà per capacitarvi. Per riſpetto poi alle Caſe, che dite ſi manterranno, nel loro ſplendore, oh che ſaggio economico penſiero! Per una delle Caſe, cioè, quella del Primogenito, da conſervarſi con decoro, non curarſi di tre, o quattr' altre Caſe delle Perſone dello ſteſſo ſangue, che per le miſerie, in cui gemano; per il ſoſtentamento, che probabilmente procacciaranſi con ingiuſtizie ignominioſe; per la vita diſſoluta, che condurranno fra le infamie de' poſtriboli, perchè ſprovveduti ingiuſtamente del comodo di vivere ſantamente col timor di Dio nello ſtato di Conjugi, contentarſi che diventino lo ſcorno di tutta la loro Patria: ſenza parlare dell' abuſo, che poſſono fare, e fanno ſpeſiſſime volte i Primogeniti dell' ampiiſſimo Aſſe Paterno, di cui ſon Padroni nella maggior parte, ſprecando nel giuoco, nelle fabriche, in un luſſo ſmoderato in poch' Anni, quanto per ſecoli interi ammaſſarono i loro Antenati; e ſenza ricordare, che derivando, al dir dello Spirito Santo, l'iniquità d' alcuni, come appunto cert' erbe nocevoli dal più pingue terreno: *Prodiit quaſi ex adipe iniquitas eorum* Pſal. 72. 7. Da un grande impinguamento di roba, di comodi, ad eſſi aſſegnato, i Primogeniti ſaranno ſtimolati a procacciarſi tutte le più colpevoli delizie, a diſſipamento di quelle ſoſtanze, che in loro ſi depoſitarono, acciochè ſi conſervaſſero, ed a rovina dell' Anima di eſſi loro. Ed ammeſſo ancora, che per le Primogeniture, che voi difendete, doveſſe derivarne nelle Città, e nelle Repubbliche maggior luſtro, maggior gloria, volete voi che ripeta quella maſſima, della quale, perchè vi perſuadeſte voler io ſupporvi neſciente, deſte nelle ſmanie, cioè: che una ſola coſa, ſecondo Gesù Criſto, è neceſſaria; che più to-

tosto che si violi la giustizia, la carità, ed alcun' Anima si perda, devono conculcarsi tutti i Mondani onori, che vani sono, e passano qual ombra, e perciò che è una massima che sa di Gentilesmo, acciochè più fioriscano nelle Città alcune Famiglie, dover praticarsi un' enorme ingiustizia, e soffrire che tanti Cadetti, perchè non provveduti a sufficienza, miseramente si dannino?

Voi dite poi non aver mai letto, che l' Eternità venisse nelle Divine Scritture detta *Secolo*, o principio de' Secoli, e però vi protestate in disposizione di condannarmi di sospetto di error di Fede, perchè dissi, che *la Legge Eterna di Dio fin dal principio de' Secoli trovavasi impressa nella Divina sua mente*. Ma che vi venga il bene, e perchè del medesimo consiglio, che mi date nel luogo stesso del vostro Libercolo; che *Massime negli Scritti, e nelle stampe mi astenga da quelle*, che voi dite *licenze Oratorie*, ed io dirò, quali sono le Vostre, *franche proposizioni*; le quali non solo non vi additano quell'Uomo erudito quale vi credo, ma un' idiota, di modo che per voi la sacra Bibbia, sia come il Libro chiuso, con sette Sigilli, che vide Giovanni nella sua Apocalisse? E in vero quando nel secondo Libro del Paralipomenon si dice del Signore *Quoniam in sæculum misericordia ejus* Paralip. 7. 2. Non si significa lo stesso, che vien detto nel Salmo 99. e due volte nel Salmo 15. e 16. *Quoniam in æternum misericordia ejus?* Quando S. Paolo scrive a Timoteo: *Soli Deo honor, & gloria in sæcula sæculorum* 1. Timot. 1. 17. Quando del Verbo Eterno nella Lettera agli Ebrei dicesi: *Thronus meus in sæculum seculi* ad Heb. 1. 8. *Vivens in sæculum sæculi* Apoc. 1. 18. Vien forse dimostrato, che il Trono dal Figliuol di Dio è permanente solo ne' secoli, in cui durerà il Mondo, e che egli per questi secoli temporali soltanto viverà? E non piuttosto, com' è certissimo, che il suo Regno, la sua Vita eter-

eterni saranno? Potea più chiaramente col nome di Secolo chiamarsi l' Eternità, di quel si faccia nel *cap.* 18. di San Luca in cui si legge, che chi rinuncierà a' Parenti, ed alle proprie sostanze, molto più di quel che avrà lasciato, riceverà nel tempo, e nel secolo futuro la vita eterna? *Qui non recipiant multo plura in hoc tempore, & in sæculo venturo vitam æternam.* E nel *cap.* 12. di San Matteo, dove dice, che chi dirà alcuna parola contra lo Spirito Santo, non se gli rimetterà nè in questo Secolo, nè nel futuro: *Qui dixerit verbum contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei neque in hoc sæculo neque in futuro.* E quando di Dio il Real Profeta dice: *A sæculo Tu es.* Psal. 92. 3. Per quella voce *a Sæculo* si denota forse che solo cent' Anni prima fu il Signore e non *ab æterno*, secondo che interpreta le stesse Parole il P. S. Girolamo Apud Lorin. hic. Ma quel principio indicato nell' Eternità, è quel che ferisce le delicate vostre orecchie. Eppure tanta delicatezza non l' ha avuta quel Sacro Evangelista, al quale perchè cogl' acutissimi, e fermissimi suoi sguardi senz' abbagliarsene, sempre fissi nel Sole eterno, se gli dà da' Padri, e spezialmente da S. Agostino dell' Aquila la somiglianza, e però così comincia il primo *Cap.* del suo Vangelo: *In principio erat Verbum*, e dapoi: *Hoc erat in principio* Ibid. 1. 2. e così comincia ancora la prima delle sue Epistole: *Quod fuit ab initio* 1. Jo. 1. Laddove senza dubbio parla del Verbo Eterno. Eppure discorrere di principio nell' Eternità niun ribrezzo diede al S. Davide, il quale così del Divin Padre fa parlare all' Eterno consustanziale suo Figliuolo: *Tecum principium in die virtutis tuæ in splendoribus Sanctorum* Psal. 109. 2. Si vede però, Amico mio, qual cuor generoso voi abbiate. Potete poco; ma ciò non ostante fate spiccare il vostr' Animo grande. Benchè per aver debole il polso poc' oltre possiate giugnere

co' vostri tiri, non mancate però di avere, a mio pregiudizio, altissimo il bersaglio. Guai a me misero, se le forze della vostra mente del pari di quelle di Moab accennato in Isaia non fossero minori di quelle della vostra passione: Troppo chiaramente si scuopre nel vostro Libercolo, quello che Gesù Cristo chiamò: *Oculus malus* Matth. 3. 22. Per pungermi, per dileggiarmi con sguardi spietatissimi, vi siete fatto a notare negli scritti miei ogni parola, ogn' apice, e non solo il contenuto di Lettere neppur a voi dirette, ma i loro titoli, le loro soscrizioni, le loro Sigle. Dite però, se osate tanto, dite che vi offendo, se vi considero per quel Leone accennato da S. Pietro, che gira colle sue occhiate, co' suoi pensieri per fare un' ingiusta strage del mio credito. Dissi un' ingiusta strage, giacchè quantunque io fossi stato meno cauto, meno pesato in qualche mia espressione; sapevate però, che sentivo bene dell' Eternità di Dio. Eppure anche tal macchia nerissima, vi siete ingegnato di fare in me apparire, o almeno avete voluto che si creda essere vostra cortesìa il non credermi così bruttamente macchiato.

Ma voi anzi che rimordervi degli aggravj a me fatti coll' accennate detestabilissime imposture, vi veggo inviperito contra di me, e qual furia baccante agitarvi, fremere, perchè in un certo luogo del vostro Dialogo, vi fo dire ciò, che implicitamente asserite in altri luoghi; ed espressamente lo dite dapoi; cioè, che: *è un' accidente che qualche Cadetto per conservarsi illibato, possa aver bisogno di appigliarsi allo stato Conjugale*. E quel che è più strano, da principio per tal cagione, mi fate reo di un' enormissima calunnia; quasi che v' imputi una proposizione a cui, secondo il vostro esprimervi, *vi averebbe dovuta una Teologica censura*, anzi che sarebbe stata *erronea*, *eretica*, *empia*, e dapoi concludete, che la proposizione stessa non sa-

ſarebbe già ſtata *un pezzo di ereſia o un' eccesso di sfalcionatezza*, e ſiccome può arguirſi dalle premeſſe, che ivi adducete, che non ſarebbe ſtato errore alcuno, ed in verità l' approvate, benchè neghiate la ſteſſa propoſizione eſſerſi proferita, e detta da voi: *E vallo (ad indovinar tu che Diamene volete dire* (uſerò del voſtro parlare). *Vallo ad indovinar tu che Diamene volete dire con tutto Valerio Probo, e Pietro Diacono*. Io però fermandomi nella concluſione del voſtro diſcorſo, contentatevi che vi chiegga: Se dopo aver voi ben conſiderato ciò, che da me per puro sbaglio, e per non aver in pronto fra le molte mie occupazioni il voſtro Dialogo, ciò, che diſſi, vi fu da me oppoſto, lo giudicate o niuno, o leggeriſſimo mancamento, come poi voi, il quale, ſtando alla riprenſione, che per poco in ogni pagina del voſtro Dialogo, e della voſtra Apologia fate al mio calore ſoverchio alla mia troppo caloroſa fantaſia, voi ſteſſo, diſſi, che ciò atteſo eſſer dovreſte, ſecondo la voſtra eſpreſſione: *Oleo tranquillior*, il Nume della Pace, che ſognavano i Pagani, e quel favo di mele, che trovò Sanſone nella bocca del Leone da ſe sbranato, e la voſtra voce, le voſtre parole eſſere dolci, come quelle della Spoſa de' Sacri Cantici; Come poi, diſſi, voi medeſimo per eſſer ſtato da me così leggermente toccato, a guiſa de' Monti accennati dal S. Davide, per le ſolfuree particelle, che dentro di loro fomentano, a ſomiglianza del Mongibello, eſalare per mezzo della voſtra penna tetri nuvoloni di fumo acceſo, che è quanto dire, vere fiamme, con una ſerie d' improperj infamatorj, che da voi ſi vomitano contro di me, e con eſſi avete preteſo ch'io reſti confuſo in faccia di tutto il Mondo qual vero mentitore; che io provi un ſommo roſſore, ſecondo che vi proteſtate, di non apparir veritiero neppure nella mia canizie, e ricordarmi, che non ſempre *ad ogni diſceſa nell' arena* (giuſta il voſtro parlare) troverò

uno

uno di quella discrezione (in vero stupenda) o di quella pazienza (certamente più ammirabile, che imitabile) quale voi siete, che sappia compatirmi come voi fate: e che mi sarebbe accaduto con un' altro *Fra Teologo* (non può esser più discreta, più savia, più pesata, più cara la vostra espressione) il quale, suppongo vogliate dire, fosse stato dissimile dall' ottimo Abbate umanissimo, cortesissimo, amabilissimo, qual voi vi dimostrate.

Ed ancorchè la colpa, che vi ho imputata non fosse stata quale voi medesimo la giudicate leggierissima, di poco esperimento, di poca versatezza, per cui vi foste persuaso esser caso piuttosto raro per osservare la Divina Legge, trovarsi i Cadetti necessitosi del Sacramento del Matrimonio, ma fosse stato un delitto oltremodo grave. Sapete voi qual sia la formale menzogna? Ma troppo io vedo avervi offeso con tale interrogazione. Supposto però che vi sia noto, che bugia non puramente materiale, ma sostanzialmente tale, secondo tutti i Dottori, e tutti i Padri, è quella per cui d' alcuno si parla oppostamente a quello, che si ha nella mente, con intenzione d' ingannare una qualche persona: supposto ciò, dissi, con qual coscienza voi Signor Teologo eccellentissimo, potevate chiamare me bugiardo, mentre vi accorgevate, che quanto io scrivea, lo tenea per certo, ed anzi che voler ingannare alcuno in così parlando, intendeva, che a gloria di Dio, ed a difesa della sua causa, si rendesse palese la verità?

Ma e voi stesso, che *fate tanto dello schizzignoso* (maniere da voi meco usate) che fate, dissi, tanto lo schizzignoso in ordine ad esser sincero, e verace, veggiamo a qual grado eroico sia giunta in voi la schiettezza, la veracità. Nel numero undecimo del vostro Dialogo, voi così parlate nella persona di Paregora: *Si narra al Capitolo 49. del Genesi, che chiamando attorno al suo letticciuolo il Santo Vecchio cadente Giacobbe tutti i suoi Figli, affin di*

dar loro varj ricordi, incominciando da Ruben suo Primogenito, così gli disse: Ruben Primogenitus meus prior in donis, major in imperio, *imperocchè nella divisione dell' eredità Paterna, allora correva, che il Primogenito avesse fra tutti gli altri Figli parte doppia;* e dapoi nella vostra 4. Lettera *pag.* 76. così mi rimproverate: *Dove mai ho io scritto, che Ruben avesse da Giacobbe la metà di più di quel che ebbero gli undici suoi Fratelli, e che conseguisse perciò la Primogenitura, consiste allora nel doppio?* Può essere più patente la vostra formale menzogna? Dico *formale*, mentre che stampando detta Lettera, non vi sovvenisse di quanto avevate detto nel Dialogo, ciò non può cader in mente a veruno, mentre insieme colla stessa Lettera, avete ristampato il Dialogo medesimo, ed alla sua stampa assistito.

Di più Talepero vi scrisse, che trovavasi afflitto, perchè io in un mio discorso istruttivo avea parlato in detestazione delle Primogeniture, fra le quali vedeva con sua confusione condannata quella per anche da lui fatta, e voi nel vostro Dialogo al num. 4. fate dire a Talepero, che non già in pubblico parlando in genere di tutte le Primogeniture, ma in privato essendo venuto Talepero a consultarsi con me, per rispetto alla sua Primogenitura, che da voi reputasi giustissima, con indiscretezza da ignorante fanatico, per la medesima, *io gli ho aperto l' Inferno avanti gli occhi; gli ho detto non esser capace d' assoluzione: l' ho sentenziato a morte eterna*: conchiudendo, *che per necessità egli dovea dannarsi;* Quando è verità, che son pronto a giurare sul mio petto sacro, che Talepero in ordine alla sua Primogenitura, mai, e poi mai con me, non nè fece motto.

Seguitiamo. Nello stesso Dialogo voi fate dire a Talepero, che per i tre Cadetti della sua Famiglia. *Egli ha lasciato un congruo assegnamento per ciascheduno;* mentre vi era noto che solo dodici scudi l'Anno, non ostante il pingue Asse Paterno, avea loro destinato, colla libertà do-

dopo la sua Morte, in caso di non esser paghi di tale misero asseguamento, di prevalersi della Legittima.

Oltre a ciò, in tanti luoghi, voi dite, che io ho preteso che in qualsivoglia lecita Primogenitura i Cadetti vadano del pari nelle sostanze al Primogenito: E se credeste potesse cader in pensiero di voi, o di alcun' altro di negarlo, si possono scorrere le cinque vostre Lettere, in cui un tal vostro asserto troveranno; benchè nella mia Apologia, e nella Lettera ad essa annessa lo dico, e ridico, che a coonestare le Primogeniture, è sufficiente che i Cadetti abbiano tanto con che non decadere notabilmente dalla lor condizione, e non chiamati al Celibato per decorosamente maritarsi.

Tiriamo avanti. Tutte le vostre cinque Lettere, siccome può accorgersi chi non siede fra le tenebre, ed ha il lume degli occhj, tutte, dissi, sono fondate in una impostura, che mi date, ch' io sono un' Antiprimogenista Universale; che con Zelo senza scienza, senza prudenza condanno tutte le Primogeniture, e dò per perduti tutti gl' Istitutori delle medesime: e per sostenere tal' impostura vi fingete senz' occhj, senza intendimento, senza memoria per non vedere, per non intendere, per non ricordarvi delle precise mie proteste, che nell' Apologià, e nella Lettera ad essa aggiunta, tenevate esposta ai vostri sguardi.

Lascio anche da parte, che lo stesso Frontispizio del vostro Libercolo per insegna ha la bugia, dicendolo stampato in *Venezia*, quando so benissimo, che se ne fece la edizione in *Ascoli*, e che se tutte le stesse Lettere cominciano colla menzogna, tutte ancora terminano colla medesima, facendole in fine apparire stampate: la prima alli tredici; la seconda alli quindici; la terza li diciasette; la quarta alli dicianove; la quinta li ventiquattro di Luglio dell' Anno 1765. Quando egli è vero, che tutte nel Me-

se di Novembre uscirono dal Torchio; suppongo acciò che da' Leggitori delle medesime s' intendesse, che di tal sublime mente prontissima eravate provveduto, che prima ancora ch' io avessi finito di dispensare totalmente la mia Apologia, voi in pochi giorni scritta, ricopiata, stampata avevate la risposta; a mandar giù la quale sterminatissima carota, voi ben vedete, che non sarebbero sufficienti le fauci del Pesce grande, da cui Giona fu inghiottito. E poi dopo una sì lunga serie di bugie reali, formali, con piena malizia ad inganno, a disonore del Prossimo da voi scritte, avrete l' animosità di rimproverare a me una sola menzogna puramente materiale, per pura innavvertenza trovata nella mia Apologia, e per essa chiamarmi *Frate* in senso mistico, colla protesta di più di dover' effervi tenuto per l' eccesso della cortesia, che così trattandomi usate con me. Ma Dio immortale! Così dunque voi cimentate la debole mia Virtù?

Con tutto ciò questo ancora sacrificando, torno al merito della mia causa, ed a giustificare le mie asserzioni. Ad oggetto di dimostrare quanto usuale, e frequente sia negli Uomini ad oggetto di castamente vivere, la necessità di eleggere la condizion di Conjugi, nella stessa mia Apologia, io ricordo esser' innato, naturalissimo in ciascheduno Uomo l' appetito di generare, di propagarsi, e voi mi dite, che ammessa ancora da tutto il Mondo la confessione della verità da me addotta, nulla io provo in ordine a dimostrare, che anche *è essenziale, innata, connaturale debba chiamarsi in ogn' Uomo l' elezion dello stato;* anzi che il ciò lasciarsi uscir di bocca è *Nephas maximum.* Ma io domando a voi, che di nuovo fate il balordo, per non esser accorto a vostro disavvantaggio: quando mai rammentossi da me l' inclinazion d' ogn' Uomo alla generazione, ad oggetto di conchiudere per anche necessario in ciascheduno il menar Moglie, o Marito? Se pur non

non avete le travaggole agli occhj, non avete potuto leggere nella *pag.* 13. della mia Apologia, che in essa me la prendo contro chi dice: *Che è un' accidente, che per le Primogeniture, a cui io son contrariissimo, un qualche Figliuolo abbisogni per cristianamente vivere, e ad ottenere la sua eterna salute di appigliarsi allo stato matrimoniale?* Non avete ivi potuto leggere per anche la conclusione che dall' istinto a generare in ogn' Uomo, dimostrato io avea così concludendo? *Dunque sarà strano accidente, che fra numerosi Cadetti, che può avere un Padre, privati del comodo di accasarsi, che sia per avervi alcuno, il quale non abbia forze sufficienti per la pratica di una tale sovrumana Virtù?* Ma per qual grave mia colpa son' io condannato a far ben giudicare del colore ad uno, che non ci vede, o tiene chiusi gli occhj ostinatamente per non vederci: *Cæcus non judicat de colore.*

Che se poi verremo a parlare di que' Cadetti, i quali non hanno la vocazione pel Celibato: l' ho detto, ve lo confermo, ed è una grossissima strafalcioneria la vostra Sig. Abbate mio, dire il contrario: l' ho detto, dissi, e lo confermo, che è necessario prevalersi del Sacramento del Matrimonio, del quale appunto questo è uno de' fini, a cui Iddio l' ordinò. E si può dunque ostare in un punto di tanta conseguenza, qual si è l' elezion dello stato alla Divina Vocazione? Potrà dunque un Giovane, il quale non essendo stato chiamato da Dio allo stato di Celibe, non ha neppur da Dio medesimo le grazie, gli ajuti per tale stato necessarj, potrà, dissi, senza mettere in orribile rischio la propria innocenza, e la propria eterna salute imbarcarsi, come suol dirsi, senza biscotto in una vitalizia tempestatissima navigazione, che è quanto dire con forze inequalissime alla terribile possanza del Demonio, della Carne, impegnarsi per tutti gl' Anni suoi a servare angelici costumi? Voi mi rispondete nel luogo

medesimo, che può una tal persona non volendo maritarsi, rendersi forte nelle tentazioni coll' Orazione, colla Penitenza, co' Sacramenti. Ma soffrite ch' io v' interroghi: Se con cotesti mezzi, che voi prescrivete d' usarsi a preservazione dell' immondezze, può ciascheduno senza Moglie, senza Marito conservarsi puro, perchè dunque il gran Vaso di elezione S. Paolo raccomandare così caldamente ad ognuno, che stia fermo nella sua Vocazione: *Unusquisque in sua Vocatione vocatus est, in ea permaneat* Corint. 7. 20. Perchè gli Ascetici, i Dottori, i Padri, che sono que' fanali, che nella oscura notte, in cui per la nostra ignoranza ci troviamo, devono servire di scorta a' nostri passi, perchè premere tanto colle loro dottrine, colle loro esortazioni, con tutto lo sforzo della loro eloquenza; che veda ciascheduno di non isbagliare in eleggendo la via, per la quale unicamente Iddio vuol condurlo al Cielo? Perchè i Concilj, e massime il Tridentino inculcare con tanto di rigore a' Vescovi, che in questo premano principalmente in chiarirsi in quelli, che presentansi per ordinarsi, o per consacrarsi a Dio co' sacri Voti, se sono in loro segni certi della Divina Chiamata alla Religione, al Sacerdozio? Perchè i sacri Canoni fulminare con formidabili Censure coloro, che direttamente, o indirettamente violentano una Giovane non chiamata al sacro Chiostro, e farsi Monaca, se secondo voi, anche senza tale chiamata, per abilitarsi allo stato sublimissimo, arduissimo di persona a Dio dedicata è sufficiente l' orare, il mortificarsi? Nol sapea il suddetto Apostolo, che a difendersi dagli assalti terribilissimi, che ne' nostri propositi di conservarci casti sosteniamo dal senso ribelle, dall' infernali Potestà, che vi erano le preghiere a Dio porte, vi erano i due Sacramenti della Penitenza, e della Santissima Eucharistia? E chi può dubitarne? Eppure a qualsivoglia, a cui riesca duro il contener-

nersi, non dice già che faccia orazione più fervorosa, che più debiliti colla penitenza le membra ripugnanti alle Leggi purissime della mente, ma che se non vuol' essere abbrucciato dalla concupiscenza, che prenda Moglie, o Marito: *Quod si non se continent, nubant; melius est enim nubere quam uri* 1. Corint. 7. 9. Eppure gli stessi Conjugati S. Paolo medesimo non vuole che per lungo tempo, anche col mutuo consenso, benchè per darsi all' orazione, stieno separati, per il pericolo, dice, che vi è per la loro incontinenza, di dar luogo alle tentazioni di Satana: *Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi. Ne tentet vos Sathanas propter incontinentiam vestram* 1. Cor. 7. 5. Lo sapea pure l' insigne Arcivescovo di Milano, il gran Dottore di S. Chiesa Ambrogio, qual valido soccorso a mantenersi casto, potea ciascheduno avere dall' orazioni ferventi, dal macerare il proprio corpo colla penitenza, siccome lavandosi mediante il Sacramento della Confessione nel Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, ed in cibandosi delle Divinissime sue Carni? Eppure supposto ancora ne' Fedeli tali corroboramenti, tali provisioni di armi, di scudi negli accennati combattimenti, il medesimo S. Dottore da me citato nella mia Apologia, dichiarasi, che Iddio ha giudicato indiscrezione, tirannia il pretendere da chi non ha lo speciale rinforzamento delle distintissime grazie, che vanno annesse alla vocazione al Celibato, il pretendere, dissi che nella condizion di Uomo, viva da Angiolo. Volete pruove più chiare, più forti dell' errore grosso, massiccio, e tondo, che vi siete lasciato uscir dalla penna, quando avete detto, che *l' elezzion dello stato Matrimoniale dipende sempre mai dalla libera volontà dell' Uomo, il quale può variar di pensiero, può appigliarsi a mortificazioni, ed altri mezzi ec.*

Che se per non cadere ne' peccati, e per salvarsi in chi non ha la vocazione al Celibato è necessario l' uso del

del Sacramento del Matrimonio, come oserete voi di dire; che il togliere ad un Cadetto dell'accennata vocazione non favorito il comodo di accasarsi, non sia lo stesso, che volere almeno indirettamente, che sregolatamente ei viva, e miseramente si perda? Dite che non tengono i paragoni, che io dò fra chi impedisce ad un Figlio l' accasarsi, e chi in tempo di furiosa tempesta, toglie ad alcuno il comodo di entrar in porto, e fra chi non concede all' Infermo a morte la medicina, che solo può guarirlo; siccome potea aggiugnere, a quello che toglie di mano ad una qualche persona lo scudo, con cui difendersi da terribili colpi del suo Nemico. Ma è troppo poco, Sig. Abbate mio stimatissimo, è troppo poco, acciocchè ciò sia tenuto per un oracolo d'Apolline, che lo diciate voi, la di cui mente per sublime che sia, è però ne' suoi giudicj limitata, e però a molti abbaglj soggetta. Dovete dunque dimostrare la insussistenza di tali paragoni. E non è dunque lo stato Matrimoniale per quelli, che non furono da Dio chiamati al Celibato, siccome ve lo feci toccar con mano, quello stesso che è il lido, ed il porto, acciocchè non si sommerga chi sta in un Mare eccedentemente procelloso? Non è il Matrimonio per chi Dio non ha scelto, acciò che a Lui consacri la sua purità, per rispetto a non vedere immedicabilmente incancherita la piaga, che nell'anime nostre riportammo dalla concupiscenza in noi ribellatasi, il solo balsamo, che può saldarla? Non vel dimostrai eccedentemente, che il solo scudo valevole a ribattere le violenze del senso tumultuante, per chi non ha da Dio il dono per servare un' Angelica vita, è la condizion di Conjugi, a cui può appigliarsi? Come dunque quel Padre, che mediante la tenue Legittima destinata per i suoi Cadetti necessitosi del Sacramento del Matrimonio, ne' colpi che ricevono da' loro Nemici, non permette che usino dell' unico scudo valevole a ri-

a rintuzzarli; gli priva del comodo di entrar'in tempo di fiera tempesta in luogo di risugio ; non vuol che si prevalgono del solo balsamo , che può far rimarginare l'accennata profonda ferita , come non vuole almeno indirettamente, che si sommergano, che restino mortalmente feriti, che soggiacciano ad una sempiterna morte?

Ma possono, voi tenacissimo nel vostro impegno rispondete, possono anche tali Cadetti prevalersi del rimedio del Sacramento del Matrimonio , sposando una donna di bassa condizione. Ma io voglio lasciar da parte qual crudeltà , qual tirannìa debba riputarsi un Figliuolo , il quale il Signore fece nascere da Nobile Prosapia, necessitarlo per non dannarsi , a procurarsi dal Volgo ignobile una Compagna nel rango tanto a lui ineguale , che solo a disonorarlo, ed a renderlo innabile a'fregj proprj de' Nobili suoi Pari sarà per servirgli; Voglio anche ommettere, che non servando tale Cadetto nel maritarsi la massima , a cui i Gentili medesimi appoggiarono la felicità de' Conjugati : *Si vis nubere*, *nube pari*; Voglio , dissi, ommettere la carità, la pace, senza di cui niun'altro bene può esserci grato, che verranno sbandite dalla sua Casa, siccome , dapoicchè per accoppiarsi con donna vile, sarà disceso dal grado sublime , in cui lo pone la riguardevole sua Stirpe , ed avrà appagata con essa per alcuni mesi la sua passione , accorgendosi dell'errore da se commesso, l'occhio di abominazione, con cui rimirerà la stessa Donna, per cui vedrà rimaner sfregiato; che da Schiava , e non da Consorte amatissima sarà da lui trattata , e con esso in un continuo morderfi , e strazziarsi peggiori delle Fiere , che pur sanno star in pace nel loro covile colle Fiere della loro spezie, condurranno infelicissimi i loro giorni, con evidente rischio di dover per tali non mai deposti vicendevoli livori , esser condotti a roderfi eternamente fra Reprobi . Non facciamo, dissi, di ciò verun conto, e ditemi soltanto

to : Per qual cagione a costo sì duro di una vita colma di amarezze , e di affanni da tali Cadetti menata; della loro eterna salvezza posta in cimento così evidente , deve a' Padri permettersi la istituzione di tali Primogeniture? Per mantenere , se non volete ricredervi da ciò , che voi più volte asseriste , per mantenere , dovete rispondere , per mantenere l' agnazione nel suo lustro , nel suo splendore. Ma capacitatemi, mio Caro, se solo per mantenere nel suo decoro le Case illustri , secondo voi , permettonsi in esse da' Principi , dalla Chiesa le Primogeniture , come può accadere , che fra queste Primogeniture per lecite , per favorevoli da'Principi stessi, dalla Chiesa medesima approvate , possano comprendersi quelle , per cui a' Cadetti non chiamati , e non disposti al Celibato , le stesse Case insigni con maritaggi indecenti , di sommo avvilimento, le stesse agnazioni restaranno macchiate , deturpate , inabilitate a titoli prima ad esse così convenevoli . Che sapete voi rispondermi ? Potrete ripetere che esagero , che la fo , secondo il vostro esprimere , da Milaniatore , da Rodomantone , se chiamo tali prove chiarissime, patentissime , più lucide del Sole nel suo Meriggio ? Accennatela voi , quella maggior luce , che potrebbe desiderarsi in una tale verità ; perchè seppur ci vedeste , o voleste vedervi, si palpasse da voi.

Potreste oppormi (vedete quanto poco io tema nel conflitto , che ho con voi di vedermi abbattuto , che pongo nelle vostre mani nuove armi , con cui oppugnarmi) . Potreste, dissi, oppormi con altra erudita Persona, che ad evitare il disonore dello Sposalizio di un Nobile con persona di rango molto inferiore , può un Cadetto prendere , siccome fecero non pochi , una Moglie di coscienza, senza le previe consuete publicazioni , in privato luogo da lui sposata . Ma evvi alcuno, Sig. Abbate mio Riveritissimo, evvi alcuno, purchè non mancagli un bar-

lume

lume di retta intelligenza, che non sia per avvedersi di quanto rischioso, ed insieme di qual funesta conseguenza sia cotesto partito, a cui, a tal effetto appigliarsi? Ed in primo luogo vi espongo gl' inconvenienti, che possono seguire, e che seguono bene spesso per le accennate publicazioni non premesse, e dalla Chiesa sotto gravi pene comandate, di sposarsi, cioè, Donna, che tiene altro Sposo, o Affine, o Consanguinea, o impedita da contrarre Matrimonio da altri impedimenti derimenti, per cui nullo poi riesca il Matrimonio medesimo, e fornicaria, incestuosa la copula d' aversi, forse per lunga serie d' anni fra simili Conjugi. Vi ricordo i disordini sopra da me accennati, che succederanno per la disparità fra il Nobile Marito, e la ignobile Moglie di coscienza, per cui dopo quel breve tempo, che ricercherassi ad appagare quella cieca passione, che gli congiunse, la povera infelice Donna sarà dal suo Consorte abborrita e detestata, e che fino alla morte diverrà quella Casa un covile di Fiere di spezie disuguali, in cui gli stessi sventuratissimi Conjugi si mordano, si lacerano, per poi attendere dopo la presente vita l'amarissima sorte di chi caccia da se la pace, la carità. Vo' mettervi avanti gl' occhj il caso mostruoso de' Figliuoli, che derivano da tali Maritaggj, i quali, benchè gentili, e delicati in riguardo del Padre Nobile, dovranno per sostentarsi tener incallite le mani nell' esercizio de' più abjetti, e più faticosi mestieri; siccome le Figliuole, che non ostante la chiarezza del loro sangue, dovranno, perchè povere, sposarsi ad un Cappellajo, ad un Legnajuolo, o ad un Fabbro. Tutte coteste inconvenienze, diformità, ingiustizie s' inghiottiscono, secondo il parlare dello Spirito Santo, come un bicchiero d' acqua fresca da tali Persone appassionate per le ree Primogeniture, di cui io tratto; e quel che è più strano da quelli, che per i soli vantaggj, per il lustro, la felicità delle Famiglie Nobili

bili, protestansi esser' affezionati alle Primogeniture medesime.

E che dovremmo poi dire, se a tutti i mentovati atrocissimi mali, che procedano da tali Maritaggj secretamente fatti fra sposi di disugual' condizione, aggiungeremo lo scandolo, che è per derivarne; quel peccato da cui spezialmente volle il Signore preservato il Mondo: *Væ Mundo a scandalis* Matt. 10. 7. che ci rende infermi di morbo contaggioso, che fa strage orribile di tante Animе, che rende per innumerabili inutile la Passione, e la Morte del Divin Redentore? Questo infaustissimo peccato, tali lugubri rovine derivano da' Maritaggj medesimi. Eccettuati que' pochi, che sono informati di que' secreti sponsali, a cui solo il Parroco, e due Testimonj assisterono, tutto il rimanente del popolo, vedendo quell' ignobile Moglie di coscienza in fresca età, forse avvenente, coabitare in arnese più proprio di una Sposa, che di una Donzella, collo stesso Nobile Cadetto, trattare dimesticamente tra loro; sapendosi che trattano quotidianamente solo con sola, che susurri non ecciteransi? Che giudizj maliziosi non formeransi? Che rabbiose mormorazioni di tali Persone non si faranno nelle Botteghe, ne' Ridotti? Con qual occhio di abominazione quella misera, innocente Donna, qual infame Concubina, non sarà da ognuno rimirata?

Eppure, mi dirà alcuno, i Vescovi, il Sommo Pontefice, ed anche Benedetto XIV. con sua Bolla hanno condescеso in alcuni casi a praticarsi cotesti Matrimonj di Nobili Persone con Mogli di coscienza. E per questo sono essi, rispondo io d' ammettersi agevolmente? E per questo il dar loro occasione colle Primogeniture ingiuste, contro di cui gridano tutte le Leggi, non sarà colpa veruna? E mentre il medesimo Figliuolo avendo da' Beni Paterni la porzion sufficiente, con cui decorosamente mari-

ritarsi, potea sposare Donna riguardevole, costringerlo, per non rimanere incenerito dalle fiamme della concupiscenza, a dar la mano ad una tal Donna; che solo in qualità di Fantesca, in altro tempo, avrebbe tenuto in sua Casa; con tanto pregiudizio de' suoi Figliuoli, con tanto mal esempio, che sarà costretto dare al Popolo ignaro delle secrete nozze da lui contratte, sarà piccola reità degli Istitutori di tali Primogeniture, benchè la Chiesa talvolta le permette? E quant' altri disordini, per ovviare a' maggiori sconcerti, permette la Chiesa medesima? I Lupanari stessi, acciò che l' adulterio, ed altre nefande dissolutezze sieno sbandite da' Fedeli, non sono essi, massime nelle Città più cospicue tollerati? Scorge la stessa Santa Chiesa Madre amorosissima, che il non accordare tali Matrimonj a' Cadetti non chiamati al Celibato, sarebbe un metter' in rischio evidente i Cadetti medesimi a loro temporale, ed eterna rovina, d' infracidarsi ne' Postriboli, e perciò coll' afforismo de' Medici: *Extremis malis extrema remedia*, all' imminenti corporali, e spirituali rovine di tali misere persone, stima opportuno di permetter loro ciò, che è sempre meno colpevole, e tanto meno pregiudizievole.

Ed oltre, a ciò, non è già vero, anzi è falsissimo, che que' Padri, i quali con un misero appanaggio destinato per i Cadetti istituiscono le accennate Primogeniture, non è già vero, dissi, che intendano, non potendo essi contenersi, che sposino Donna inferiore alla loro nobile Condizione. Non v' è anzi cosa che più detestano. Chiamo io in testimonio quel Signore che mi ha da giudicare, se non mi è occorso sentire de' Padri, e de' Primogeniti farsi delle maraviglie al parlarsi con essi, che prendano Moglie i Figli Cadetti, o i Fratelli; e se non ho veduto de' Genitori a dar nelle smanie, perchè un Figlio da loro non eletto per la Primogenitura, sposò anche

che Donna sua pari, e non saper darsene pace. Immaginatevi poi se è mente loro, che i Figliuoli stessi, ad oggetto di non avventurare il loro bene eterno, sposino Donna ignobile? Non credono poter loro accadere più rincrescevole disavventura. Deve dunque evidentemente conoscersi, che è un pretesto, una scusa frivolissima quella, che da loro si adduce, qualora a' Cadetti non provveduti di forze bastevoli per lo stato arduissimo di Celibi, negono il necessario per decorosamente maritarsi, che potranno accoppiarsi con persona a loro inferiore. Così dicono appresso gl' Uomini, ma nol possono già così dire appresso Iddio: *Coram hominibus dicunt*, & *coram Deo non dicunt*, secondo il parlare del P. S. Agostino. Fraudolentemente così parlano, e la loro almeno indiretta intenzione si è, non potendo senza il Matrimonio servare la Divina Legge, che se la mettano sotto i piedi; si ribellino colla castità tanto a Dio cara da' medesimi violata dal Supremo loro Signore, e che perdano pure l'Anima miseramente purchè la sua Agnazione abbia coll' ideata Primogenitura quel lustro di più, il quale parimenti, siccome dissi, rimarrà enormemente offuscato, se i Cadetti medesimi ad oggetto di provvedere alla loro eterna salute ad onta dell' ingiustissime paterne idee, con Femine oltremodo disuguali sposeransi. Ed un simile operare con pessima fede, con apertissima dimostrazione di non curarsi per una mera vanità, nella propria amabilissima prole la perdita da farsi da essa della Divina Grazia, di Dio medesimo, di una beata Eternità, anzi incontrarsi da loro una infelicità perpetua, da voi Sig. Abbate mio stimatissimo, approverassi? E sarà vero che dal vostro scrivere io debba chiaramente dedurre tal'essere la vostra disposizione, che accadendo, che vi si presentasse un Nobile Padre di Famiglia, e così vi parlasse: Io tengo tre Figli, in nessuno de' quali io scorgo nè vocazione, nè disposizione per vivere in grazia del

del Signore nella condizione di Religiosi, o di Celibi; di più, niuno di essi ha talento, abilità, avviamento per qualsivoglia onorevole lucroso impiego; di modo che tutti devono mantenere se, ed i loro Figliuoli nello stato di Conjugi, per [illegible] Iddio li chiama col solo capitale, che io farò loro per lasciare; con tutto ciò, benchè l'asse de' beni miei sia tenue, ed istituendo la Primogenitura nella mia Casa, a'Cadetti medesimi sia per toccare una Legittima assai deficiente per sposare persona della lor condizione, e per alimentare i Figliuoli, che da essa avranno, contuttociò acciocchè la mia Famiglia si conservi nel decoro, ed il Primogenito faccia un'onorevole figura, penso stabilire una tale Primogenitura; Chiedo però a voi il vostro consiglio, se in coscienza possa farlo. Sarà vero, dissi, che voi foste disposto a rispondergli, uniformemente a quanto tante volte avete scritto: Quando voi non negate a' Cadetti la Legittima qualunque ella sia, più non possono essi pretendere; Fate pure senza scrupolo veruno la Primogenitura che avete ideato. Sarà, dissi, ciò vero? Ma questa nè (soffrite che con confidenza d'Amico interessato nel ben'eterno dell'Anima vostra, io vi parli): questa nè si è la fedeltà, che principalmente ricerca Iddio ne' dispensatori della Divina Parola: *Hic jam quæritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur* 1. Corint. 4. 2. Porgere al vostro Prossimo, la di cui eterna salute, per tante speziali ragioni dovete con somma sollecitudine procurare, porgergli, dissi, documenti, consigli infestissimi, funestissimi, opposti alla dottrina delle Divine Scritture, e de' Padri? Nell'essere di scorta a' Fedeli per la via sicura di una beata Eternità; mentre di voi per anche può dire il Signore, per il venerabilissimo vostro carattere di Servo dell'Altissimo, può dire, dissi: *Dedi te in ducem super populum meum* 3. Reg. 14. 7. farvi guida a' Fedeli stessi, ed a' Figliuoli loro per un precipizio eterno; nella con-

condizion non solo di Sacerdote, ma di Missionario, destinato a svellere, come Geremia da' cuori de' Cristiani, come da piante selvatiche, ogni pernizioso rampollo di abusi, di corrutele; ad edificare, a piantare in essi qualsivoglia più sublime Virtù [illegible], e per il credito, in cui vi pone l'essere stato Fondatore di nuova Religiosa Adunanza, in così alta [illegible]zione appresso ognuno, voi colle vostre sentenze pronunziate in privato di chi si fida della vostra sincerità, della vostra dottrina, del vostro Zelo, ed esposte agli sguardi d'ognuno in replicati Libercoli da voi mandati alla luce, voi, dissi, difendere acremente un disordine il più fatale, che possa idearsi a rovina spirituale delle Famiglie, voi screditare, metter in deriso chi da' Pergami zela con somma passione di sbandire da' popoli Primogeniture da Dio, dalla Natura, da ogni Umana Legge vietate? E non vi sovviene, Sig. Abbate mio dilettissimo, non vi sovviene, che non già da quella fantastica Verità, che sognando constituiste vostra Giudicatrice, e che ve la siete fatta favorevole, ma dovete esser giudicato da Dio Vivente, d'infinita Sapienza per non esser subornato da' vostri sofismi; d'infinita Giustizia per punire in voi tutti que' mali gravissimi di Eterna conseguenza, che saranno derivati da oracoli così infesti da voi pubblicati? E pare a voi che il sostenere un' ingiustizia, che se non vi siete cacciati dalla fronte amendue gli occhj, dovete confessare, enormissima, iniquissima, crudelissima, indegna di un Barbaro, non che di un Padre Fedele, sia una di quelle azioni accennate da S. Raimondo da Pennafort, la di cui grave reità debba mettersi in controversia, e perciò che il condannarla di meritevole del supplizio de' Reprobi, sia, siccome dite di aver spacciato avanti a quella verità, che formò in sogno il vostro cervello, sia imprudenza, sia temerità?

Ma

Ma l'approvazione, (voi tornate alla ftucchevole, tante volte confutata oppofizione), ma l'approvazione delle Primogeniture da tante Umane Leggi, da' Principi, da' Pontefici non vi ha da baftare, acciò che vi accorgiate del voftro abbaglio in condannarle? Ma Iddio, io vi ripeto, Iddio che è il folo vero Legislatore, e Giudice; *Unus eft Legislator, & Judex* Jacob. 4. 12. che per effer d'infinita Sapienza, e d'infinita Giuftizia, non può errare ne' fuoi giudizj, e detefta qualunque ingiufto aggravio poffa farfi da noi a qualfivoglia de' noftri Proffimi, e molto più a' proprj Parti; la Legge fteffa di Natura, dalla conformità della quale deve defumere la fua rettitudine ogni Umana Legge, e detefta que' Maggiorafchi, co' quali a ciafchedun Figliuolo non vien affegnato quanto gli è necefsario per mantenerfi nel fuo grado, ed occorrendogli il bifogno più decentemente accafarfi, non vi dimoftrano chiaramente quali fieno que' Maggiorafchi, che gli fteffi Principi intendono di approvare? Non fi ammette, non è vero da voi, che per non cadere nell' obbrobrio di aver fpacciate fanfaluche, vi attaccate ful vetro, non fi ammette da voi il confronto delle Converfazioni, e delle Danze in genere non vietate, benchè fra efse fienvi tante deteftabiliffime, colla permiffione delle Primogeniture in generale, che faffi dagli Umani Legislatori, e la deteftazione in particolare delle Primogeniture dure, e fpietate, che da me fi perfeguitano, e trovate il rampino, che fe la Chiefa, i Canoni non condannano tutte le converfazioni, e tutti i balli con perfone di vario fefso, e di frefca età, gli dichiarono pericolofi, il che dite non accadere nelle Primogeniture. Ma i Cambj, che aggiunfi al converfare, ed al ballare, e de' quali, trovandovi naufragato, e troppo erta la fponda fu cui aggrapparvi, con fincerità poco degna di voi, non ne fate motto; i Cambj, io replico, ed anche il vendere, ed il comprare, fono

no pur contratti dalla Chiesa approvati, e per questo i Cambj secchi, che di cambio non hanno che il nome; tante vendite, e tante compere, che in tanti luoghi si praticano, e contengono pagliate usure, s' intendono essi colla general concessione de' Cambj, delle Vendite, delle Compere, dalla Chiesa ammessi, come leciti, ed onesti?

Ma se di più vi dirò, che posso addurvi più decisioni della Ruota, o de' Pontefici, i quali in varie Famiglie, ove i Cadetti per la tenue Legittima da loro avuta da' Genitori, non poteano che meschinamente vivere, hanno condannate come ingiuste le Primogeniture, delle quali voi siete difensore sì acerrimo, ed hanno ordinato, che altro più ampio emolumento venga a' Cadetti assegnato, ricercherete voi pruove più chiare del vostro abbaglio? Se secondo la vostra maestrevole, e franca dottrina, dando un Padre a' Cadetti la Legittima, qualunque ella sia, è giustissima la Primogenitura, ed un soldo di più non possono i Cadetti medesimi pretendere; come dunque negli accennati casi de' suddetti Figliuoli queruli per la penuria, in cui si trovavano la Ruota, la Congregazione, il Papa non risposero: *Satis provisum est cum Legittima ipsis collata*? Ma risposero piuttosto: *Sacra Congregatio statuit ultra Legittimam a Primogenito Fratribus Centum, vel ducentum Scuta annuatim solvenda*. In una Cæsenaten. In una Ariminensi. Che sapete rispondermi, ancor che conto alcuno non vogliate fare dell' infallibile asserto da me prima addotto, il quale non v' è scuola, non v' è Dottore, da cui non si ammetta, cioè che quello, che è intrinsecamente malo, opposto a' dettami della Natura, quale, se non volete far la figura, non che di men sapiente, ma d' insensato, dovete tenere le Primogeniture da me impugnate, ancorchè tutti i Giudici della Terra l' approvasssero, egualmente male, e detestabili apparirebbero? Non v' ho io strappato di mano ogni scudo per di-

difendervi? Chi hà alcun poco di buon' accorgimento, chiunque in genere di scienza non va totalmente a tentone, come una volta gli Egiziani fra tenebre palpabili, o dalla passione, dallo spirito di partito non trovasi totalmente acciecato, non dovrà confessare, che voi nuovamente in un sacco ben chiuso foste da me posto, e che però dentro al medesimo potete muovervi, potete agitarvi, potete ravvolgervi facendo chimere, appigliandovi a' falsi supposti, ma non pertanto niuno de' legami, che stringono il sacco medesimo, punto allenterassi.

Ma con altro ancora più insolubile vincolo io vo' stringere il Sacco, in cui, per quanto ho detto di sopra voi vi trovate: La ragione riputata da voi la più forte, per cui dar come giuste anche le Primogeniture da me detestate, si è il risultarne da esse il mantenimento, il decoro, massime delle Case più Nobili, e conseguentemente delle Città, dalle quali Case mantenute nel suo lustro, il credito delle Città medesime dipende. Ma se io vi conduco, non che a scorgere cogl' occhi, ma a palpare colla mano, che dalle stesse Primogeniture da voi protette, ne risulta non solo lo sfregio delle Case medesime, secondo che fin' ora ho provato, ma la loro destruzione, come potete presumere di aver braccio bastevolmente robusto per troncare cotesto nuovo così stringente legame? Eppure con quanto di agevolezza posso io adempiere una tale mia idea. Supposto che nelle Primogeniture da voi sostenute, restino i Cadetti sprovveduti di sostanze sufficienti per decorosamente maritarsi, che più di naturale, e per poco che d' innevitabile è per derivarne, che solo il Primogenito prenda Moglie? Supponghiamo ora ciò, che frequentemente accade, che un tal Primogenito non abbia Prole, oppure, siccome con egual frequenza succede, dapoi che i Cadetti veduto disperato il caso di accasarsi, professarono in una Religione approvata dalla Chie-

 sa,

sa, o per godere nella loro penuria di quel Benefizio di quell' Abbazia, di quel Canonicato, col primo sacr' Ordine da loro preso, fecero implicitamente il Voto di Castità perpetua; supponiamo, dissi, dopo ciò, che muoja al Fratello l' unica Prole, non rimane estinta quella splendida Prosapia? Quella Città non ha una Famiglia illustre di meno di cui gloriarsi? Io meco conservo un foglio, in cui Personaggio di gran merito, e di chiarissima dottrina, approvando i sentimenti della mia Apologia, e dichiarandoli uniformi a quanto egli insegna nella sua Teologia mandata alla luce, in confermazione de' medesimi mi avverte, per simili Primogeniture, per cui a ciascheduno de' Cadetti venne vietato l' accasarsi, aver vedute in Bologna sua Patria estinte più di cinquanta Case Nobili, ed antiche; oltre di quelle, soggiugne dapoi, oltre di quelle non poche, che già stanno per estinguersi. Confondendo in tal maniera il Signore la prudenza del Mondo, e la Umana fallacissima provvidenza, in far servire ad annientamento, ciò che ingiustamente a propria esaltazione operossi. Che è quello appunto, di cui feci motto nella mia Apologia, e voi avete giudicato vantaggioso alla vostra storta idea dissimularlo, cioè poter' attribuirsi alle Primogeniture non ben' usate d' alcuni Secoli, appena trovarsi nell' Italia alcuna celebre Città, che nell' epulenza delle ricchezze, e nella copia delle Case più raguardevoli, non vedansi enormemente decadute. E ciò dunque, che per suo innato naturalissimo effetto, da mille esperienze confirmato, vi fa conoscere servire non che a sfregiare, ma a ridurre al niente le Stirpi più insigni, per le quali più spiccano le Città, ed i Popoli sarà vero, che quantunque non s' opponessero siccome ho provato agli stessi dettami della natura, solo a titolo di giovare all' esaltamento delle Stirpi stesse, e delle medesime Città s' abbiano da proteggere, e da magnificare?

Non

Non voglio non ostante dissimulare ciò, che voi opponete a quanto io scrissi in ordine alle Primogeniture, che costumavansi nell' antica Legge, colle quali voi pretendete difendere alcune Primogeniture ingiuste a voi grate, cioè, che *dall' aver Iddio nel Deuteronomio stabilito pel Primogenito la parte doppia di tutta l' eredità Paterna non possa anche dedursi, che tutti i Cadetti avessero per loro porzione tanto con che poter mantenersi, ed accasarsi nel loro natìo grado; se non lo ristringiamo relativo alla qualità di Cadetti della tal Famiglia*. Io tutto questo vi accordo, e non mi veggio da tale colpo non che ferito, neppur toccato; Tutto questo, dissi, io vi accordo, purchè cotesto ristringimento della roba lasciata a' Cadetti fosse quale io approvo nelle presenti Primogeniture, cioè non così tenue: di modo che con esso i Cadetti, benchè non potessero comparire que' Ricchi opulenti, quali comparivano i Primogeniti, e sposare, com' essi, donna di egual splendore per il lor nascimento, bastasse acciocchè tra Nobili, e doviziosi potessero fare onorevole la loro figura; accoppiarsi con donna illustre; siccome i Figliuoli d' aversi da loro decorosamente mantenere, al qual' oggetto in que' tempi, in cui i primi Ricchi erano Pastori, e quelle che fra noi si venerarebbero per Donne insigni, non arrossivansi, siccome leggesi di Rebecca, e di altre di andare ad attingere l' acqua alla fonte, poco vi abbisognava, acciocchè anche i Cadetti di stirpe riguardevole, non decadessero enormemente dal loro grado; il che non verificasi de' Cadetti di Stirpe cospicua in questi nostri giorni, ne' quali sapete bene, a non divenire una Persona di Nobile, e facoltosa Famiglia oggetto del comun dispregio nelle vesti, nell' abitazione, nel corteggio, a qual maggior dispendio debba soggiacere, e ciò maggiormente nelle Femine, che devono passar per Dame, e non uguagliarsi alle Pedine.

Vi sono poi sommamente tenuto per quel che ricordato mi avete, ciò che in verità non mi sovvenne nella fretta, in cui tessei la mia Apologia, cioè, che l'accasamento di Esau seguì prima della Primogenitura da Isacco a Giacobbe concessa, con detestabili Femine Cananee. Vi ringrazio, dissi, giacchè, da tal ricordanza in me risvegliata prendo il campo di così argomentare contra di voi. Se Isacco benchè così enormemente offeso da Esau con un Maritaggio tanto disonorevole, e d' infamia alla sua Famiglia, per cui potea affatto diseredarlo, nondimeno non solo non lo diseredò, ma gli diede benedizione così ampia: *In pinguedine terræ, & in rore Cœli* Genes. 27. 39. per la qual benedizione, uniformemente a quanto vi ho ricordato nella mia Apologia, e non dipartendomi da ciò che attesta Cornelio a Lapide, e spezialmente da quello, che chiamossi il Salomone di que' giorni, dico Alfonso Tostato, nella di cui lapide Sepolcrale potè porsi

„ *Hic stupor est Mundi; hic scibile discutit omne.*

stando, dissi, a tali testimonianze, la stessa benedizione recò seco l'essergli si accordato di divenir Possessore di ubertosi terreni: *Idest*, così l'Abulense comenta le accennate parole d'Isacco: *idest in terræ nascentibus multiplicaberis per terræ pinguedinem, & rorem* Tostat. ibid. colle quali fertilissime Terre Esau medesimo potea mantenere nel suo grado se medesimo, la sua Famiglia, siccome i Servi alla sua condizione necessarj, come potete voi Sig. Abbate mio, dare per innocenti quelle Primogeniture, per le quali i Padri non possono, o non vogliono assegnare per i Cadetti per niun conto colpevoli, che in ogni tempo furono con essi riverenti, ossequiosi, tanto capitale con cui vivono da loro pari, per non avvilirsi con nozze obbrobriose, e per non mettere in rischio evidente colla vita da Celibe, per cui non hanno dal Cielo bastevole provvedimento

to di grazie da loro intraprese, per non mettere, dissi, in rischio evidente la loro eterna salute?

Io vo nondimeno seguirvi, e farmi di proposito ad esaminare un certo sogno, che dite essersi fatto da voi, il quale tenete per certo, che sia per testificare il vostro retto giudizio in approvare i Maggioraschi da me condannati. Ed in primo luogo, se l' ossequio che vi professo non mel vietasse, potrei deridervi colle parole del P. S. Agostino a' Farisei, i quali con ciò che erano per asserire i Soldati esser loro accaduto mentre dormivano, doveano attestare non mai seguita la Resurrezione del Divin Redentore; *E: Dormientes testes adhibes?* Tract. in Psal. 63. dire anche a voi. Con tutto ciò per non abbandonarvi ancor dormendo, son contento di porger l' orecchio al vostro sogno. E se, Amico mio, ancor desto ne avete dette tante delle frottole, e delle pastocchie, che potrò io sperare di udire da voi assonnato, e dormiente?

Mi pongo dunque ciò non ostante ad ascoltarvi, e sento che avanti al Tribunale della Verità sedente in Trono, corteggiata da un' ampio popolo di Persone per nobiltà, e per Lettere venerabilissime, mi accusate di nuovo aver' io abusato le parole dell' Apostolo: *Si Filii, & haeredes* Rom. 8. 17. per provare, *che non potea un Genitore disporre del suo libero Asse a favor più d' un Figlio, che d' un' altro*. Ma sentite ciò che non dormendo ad una tal' accusa, se fossi stato presente, avrei risposto. Sacra Real Maestà (così prevalendomi de' titoli, che voi date alla medesima intronizzata Regina) Sacra Real Maestà, costui è un' Impostore, mi oppone una calunnia, di cui colla testimonianza di un' intero popolo, che mi sentì, posso smentirlo. Le suddette parole furono da me dette soltanto per dimostrare, che ogni Figliuolo, benchè Cadetto, è erede necessario almeno di tutte quelle facol-

tà,

tà, che gli abbisognano per mantenersi nel suo grado, e per eseguire la Divina Chiamata in ordine allo stato, per cui Dio lo elesse. Nell' Apologia, ch' io feci contro un Dialogo, in cui davami la suddetta nerissima calunia l' ho avvertito di quali precisamente furono, per rispetto all' accennato Testo, le mie espressioni, ciò non ostante ha tant' ardimento di caluniosamente accusarmi di tale menzogna avanti lo stesso Tribunale della Verità. Ma giacchè io non fui presente al vostro sogno, e voi narrandomi il sogno medesimo, intendete darmi l' accennata calunia, vi rispondo che in questa occasione, per quanto nell' ultimo vostro Libercolo vogliate ostentare erudizione, versatezza nella lingua Greca, e nell' Ebraica, voi date a vedere di non intender nemmeno il volgare più trito dell' Italiana favella; e che non sol dormendo, ma anche vegliando voi sognate.

Quando dissi in Pulpito le parole di S. Paolo: *Si Filii, & hæredes*, e potea anche addurre altra simile espressione dell' Apostolo medesimo nella sua Lettera a' Galati: *Quod si Filius, & hæres per Deum* ad Galat. 4. 17., quando ciò dissi, io replico, non pretesi già di mettere al confronto la Figliuolanza, e l' eredità allegorica, e spirituale di quelli, che possegono la Grazia santificante, colla Figliuolanza, ed eredità terrena, materiale di qualsivoglia Uomo da un' altro Uomo generato. E chi è così rozzo, così gonzo, che non sappia la sproporzione, che in tante cose evvi fra loro; e però accennandomi voi tutte le disconvenienze, che passano tra l' una, e l' altra Figliuolanza, siccome tra l' una, e l' altra eredità, date a divedere di suppormi di tal imperizia, di tal goffaggine, che non sappia, che non v' è proporzione alcuna del Cielo colla Terra, della Carne collo spirito; ma esponendo le suddette replicate espressioni dell' Apostolo mentovate, intesi di dire; e chiari, e tondi vi spiegai nella mia

mia Apologia i sensi miei: che S. Paolo Maestro della Verità, Dottore delle Genti, era così fisso nel supposto dell' inseparabile adesione, che ha tra gli Uomini la Figliuolanza all' eredità, ed a' beni del Padre necessarj per vivere da' loro pari, che per provare, che tutti quelli, i quali son fregiati del gran dono della Divina Grazia sono Eredi di Dio, ha creduto sufficientissimo il dire, che sono suoi Figliuoli: *Si Filii, & hæredes... Quod si Filius, & hæres per Deum.*

Il più bello si è, che voi dite, che appoggiando la mia sentenza ad un tal detto, io mi fondo in due falsi supposti: Il primo, che *nelle Case più cospicue non si lasci a' Cadetti il necessario per il lor mantenimento*: Il secondo che *il Cadetto debba chiamarsi erede del Padre*. In ordine al primo supposto: Se per le Case cospicue, che non danno a' Cadetti il necessario per decentemente mantenersi, intendete alcune di esse, ed anche un buon numero di loro, questo ve lo concedo, giacchè tale è il mio supposto; e che non sia falso, sapete bene quanto chiaramente ve l'ho mostrato. Che il Cadetto poi debba connaturalmente, civilmente chiamarsi vero Erede del Padre, voi lo dite un falso supposto? Ma mi concedete pure, che la Legittima almeno è tenuto il Padre di dare a' Figliuoli non colpevoli degli eccessi a tutti noti? Ma cercate un poco in tutti i Dizionarj, in tutti i Vocabolarj: che sia *Legittima*; che in tutti troverete notato, che: *Legittima è una parte dell' eredità del Padre*. E chi deve dunque connaturalmente, civilmente partecipare dell' eredità del Padre, non dovrà dirsi erede di lui? Chi ha la bianchezza, non dicesi egli bianco? Chi ha la nerezza, non dicesi nero? Chi ha il Principato, saravvi alcuno, che neghi esser Principe? E perchè dunque il Cadetto non possiede in tanta copia, come il Primogenito i beni del Genitore, e per questo è egli diseredato? Ma questo è

appunto per voi quell'osso duro, che vi feci vedere esser per me un cucchiajo di polenta. I Cadetti non sono, secondo voi, eredi del Padre; dunque i Cadetti sono diseredati dal Padre; dunque le Primogeniture, anche giuste, non si distinguano dalla diseredazione. E come potrete rodere cotest' osso di tanta durezza? Che se il Cadetto non è diseredato, come non partecipa dell' eredità del Padre, e conseguentemente parzialmente almeno non è erede di lui?

Ma così costumasi, voi direte, di chiamare solo il Primogenito erede delle facoltà di chi generollo. Ma, rispondo io, impropriamente, abusivamente, e dirò ancora falsamente. Che tra Grandi solo il Primogenito dicasi Principe Ereditario; questo sì, che è conforme al vero, ed al giusto, giacchè realmente, e giustamente in tali Famiglie Principesche solo il Primogenito succede nel Trono, e nel comando del suo Principato. Ma per altro in qualunque Famiglia privata, ed anche tra' Principi rispetto a que' beni, che chiamano Allodiali, o beni inseparabili dalle loro Case, i Cadetti sono essi per anche veri Eredi, non totali, non principali, ma secondarj, meno principali: e se dal Volgo, o dall' abuso non vien lor dato il nome di Eredi, è una pura lite *de nomine*, è una contesa di parole, le quali, opposte a quelle di Dio, che operano ciò che significano, negli Uomini sono un suono vano, che spargesi per l' aria: *Vani nominis umbra*. E non vedete che con tal proposizione venite a dare una mentita all' Apostolo mentovato, che dimostra essere tritissima verità, e come primo principio, che ogni Figliuolo dev' esser Erede del Padre, facendo voi vedere un popolo immenso di Cadetti Figli, giustamente senza lor colpa da' Genitori diseredati? Io però vi compatisco, Sig. Abbate mio stimatissimo, avete menato tanto rumore in sentendomi addurre a mio favore le accennate parole

role di S. Paolo: *Si Filii, & hæredes*, fino a condannarmi per poco che di profanatore di Testi Sacri, e protestarvi di provar rossore per la mia irreligiosità; il dover però ora confessar di non aver penetrato i sentimenti miei; che tutta la stortura fu solo nella vostra testa, non sapete inghiottire pillola così disgustosa. Ma ad oggetto, che non vi stomachi, Amico mio, indoratela, col riflesso, che cotesta è la permissione salutevole del Signore, acciò che impariate un' altra volta a non essere così franco in condannare ciò, che non intendete, e diciate: *Bonum mihi, quia humiliasti me* Psal. 18. 11. Dite il *Pater noster*, non tanto per aver dal Signore la grazia di farvi una tal violenza; ma anche perchè, in recitando cotesta Orazione Domenicale, avvertirete co' sacri Comentatori, che dopo aver noi chiamato Iddio per nostro Padre: *Pater noster qui es in Cælis* Matt. 25. 1., chiamiamo poi anche *nostro* il mantenimento delle nostre persone, che dobbiamo da Lui attendere, come naturalmente annesso alla nostra Figliuolanza, benchè di sola addozione: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie* Ibid. *vers.* 5. Perchè stando al sentimento de' medesimi sacri Comentatori, ed è anche massima tritissima tra Leggisti, ciò che il Padre possiede, è l' eredità del Figliuolo: *Patris possessio filii hæreditas est*. In tal maniera tanto meglio vi disporrete a detestare la così ingiusta pretensione di aver voluti diseredati, ed abbandonati tanti poveri innocenti Figliuoli.

L' altra accusa, che voi dite avermi data in sogno, non secondo il dettame della vostra fantasia, uniformemente a quanto voi asserite, ma per suggerimento dell' astio, che ancor vigilante conservavate contro di me, si è, che io in una mia Lettera, non già diretta a voi, ma ad altra Persona, che mi ragguagliava, che certo Personaggio a giustificare le Primogeniture da voi sostenute, adduceva, che elleno avrebbero giovato a' Cadetti, acciò

 che

che faticando, induſtriandoſi, evitaſſero l'ozio cagione, di tanti mali ; a tale propoſta io erami proteſtato, che queſto era un tacciare di poca avveduta, anzi di ſconſigliata la Provvidenza del Signore, la quale, non oſtante il voler efficacemente l' eterna ſalute de' Cadetti medeſimi , colle ſoſtanze copioſe loro date , non aveali provveduti di un mezzo alla loro ſalvezza, ſecondo il ſuppoſto, loro neceſſario per non vivere ſcioperatamente, diſſolutamente, e per inevitabile conſeguenza a ſalvarſi . Per coteſte mie eſpreſſioni , che erano tanto lontane da toccarvi , che neppur a voi erano dirette , chi è , che non ſi ſtomachi in ſcorgendo la ſete rabbioſa , che nella medeſima voſtra accuſa dimoſtrate , di paleſarmi per ignorante , per sfornito di quegli ſteſſi barlumi di dottrina, di cui non avvi Teologo per volgare , che ne ſia privo , e da qual odioſiſſimo Fiſcale la facciate con me. Per tre volte ſpacciate per *ſpropoſitata* una tal mia propoſizione . Alla voce ſteſſa di *ſpropoſitata* aggiungete una buona ſerie di punti.... co' quali indicate , che altri più abominevoli epiteti ſe le dovevano, che è quanto dire di malvaggia, di ſcellerata , di empia. I quali ſteſſi epiteti, ognun può ben avvederſi , non eſſerſi eſpoſti chiaramente da voi , perchè avete preveduto, che ſtampando ancor alla macchia, come faceſte, non vi ſarebbe ſtato permeſſo di ſottoporli agli altrui ſguardi . Avete traſcritto da Boezio , e da S. Tommaſo tutto il Trattato della Provvidenza , diſſimulando però quello , che non era conforme alle duriſſime voſtre idee , per far meglio da tal Lezione apprendere ad ognuno, quanto, in così parlando, mi moſtrava mal fondato nelle ſane, e ſode dottrine.

Io però, a cui preme di non abuſarmi della beneficenza di chi vuol ſoggiacere al diſpendio della ſtampa di queſta mia Lettera , e ad oggetto di ſpedirmi in poche parole, m' ingegnerò di giuſtificare la mia propoſizione . Io

ſo

ſo che la Provvidenza Divina , ſenza la taccia di mal' accorta , o di poco giuſta , può per il bene univerſale , o a cagione della maggior ſua gloria da riſultarne, permettere , che ſuccedano de' gravi mali, ed anche degli ſcandoli dannevoliſſimi . Se non aveſſe , dite voi ſaviamente , ſe non aveſſe permeſſo il Signore, che vi foſſero de' Tiranni, come vi ſarebbero ſtati tanti millioni di Martiri, che in oſſequio della Fede dal Signore medeſimo rivelata , quali vittime innocenti , mediante i più crudeli Martirj a Lui ſacrificaronſi ? Ed io ſoggiungo , ſe non aveſſepermeſſo il Signore il tradimento di Giuda , che fu la più ſacrilega empietà, che mai compariſſe alla luce , come ſarebbe ſeguita la grand' opera della copioſa Redenzione per noi ? Tutto coteſto potevate ommetterlo , giacchè anche nello ſtato di *Padricello*, così meſchino, ſecondo che voi mi deſcrivete, non ſolo mai non l' ignorai, ma ne fui Maeſtro da' Pergami , e da Palchi al pari di voi . Ma ammeſſo ancora tutto ciò, ecco come io giuſtifico il mio aſſerto.

Stante il Divino infallibile oracolo promulgato dallo Spirito Santo colla lingua dell' Apoſtolo S. Paolo, che Dio per quant' è dalla ſua parte vuol ſalvi tutti gli Uomini : *Omnes homines vult ſalvos fieri* 1. Timot. 2. 4. Le proteſte del Divin Redentore, non eſſer intenzione del Celeſte ſuo Padre, che periſca pur' una delle più menome delle ſue ragionevoli Creature: *Non eſt voluntas ante Patrem veſtrum , qui in Cœlis eſt , ut pereat unus de puſillis iſtis* Matth. 18. 14. Le dichiarazioni di Gesù Criſto, che il Divin ſuo Genitore ſi compiace di concedere ſpezialmente al picciol Gregge de' Fedeli ſuoi l' eterno Regno : *Nolite timere puſillus Grex , quia complacuit Patri veſtro dare vobis Regnum* Luc. 12. 32. ed anche per aderire all' inſegnamento dello ſteſso Divino Spirito nella Sapienza: *Sentite de Domino in bonitate* Sap. 1. *verſ.* 1. Stante, diſſi tuttociò , io reputo giudizio perverſo , ed oltraggioſo

gioso a Dio, ed alla Fraterna Carità, il giudicar veruno de' Cadetti delle Primogeniture, di cui parlo, per un Reprobo, per un Prescito, anzi per non crederlo per uno di quelli, che mediante la sua Fede, e l'opere buone da farsi da lui, è annoverato fra quelle avventurose pecorelle, alle quali Gesù Cristo protestasi di voler concedere l'eterna Vita. Posta dunque in me, e ne' Padri di Famiglia una tale giustissima supposizione, che tali non Primogeniti Figliuoli sieno degli Eletti, e non de' Reprobi, e che la volontà di salvarli in Dio, sia, secondo il sentimento de' Teologi, sia operativa, efficace; di modo che gli Eletti non manchi di provvederli di tutti que' mezzi, di cui sono necessitosi per conseguire la loro eterna salute; dopo tutto ciò, io replico, se i Padri medesimi, ad oggetto che i suoi Cadetti si salvino, mentre Dio gli ha fatti Ricchi, credono doversi impoverire, non vengono a condannare di sconsigliata la Divina Providenza, la quale, non ostante la medesima sua efficace, ed operativa volontà in ordine alla loro salvezza, gli fece di facoltà abbondare, e punto non necessitosi di essere per i disagj, a cui potranno sottoporsi, obbligati ad evitare la molta malizia, che al dir dello Spirito Santo, insegna l'oziosità? Accordate poi come giuste, e come conformi alla Bontà infinita del Signore i mentovati supposti, di volere, cioè, il Signore medesimo la salute eterna dell'accennate persone nello stato, in cui si trovano, ognun ben vede, che ne siegue, che co' validi soccorsi delle sue grazie, per le quali tant' altri Ricchi si salvarono, anzi divennero Santi, sarà sì, che, non ostante gl' impulsi a' disordini, che avranno dall' esenzione, dalle fatiche, dalle occupazioni, e da' continui laboriosi impieghi annessi allo stato di poveri, sarà sì, dissi, che si conservino innocenti, ed ancor si santifichino. La colpa poi, che mi chiedete, qual' esser debba, di chi, non già espressamente, ma interpretativa-

tivamente si commette da tali Uomini contra la Divina Provvidenza, vi rispondo, che, quantunque per il suo oggetto sarebbe gravissima, ciò non ostante per la deficienza della malizia, o della rea intenzione in chi la commettesse non sarebbe per avventura colpa veruna. Vi confesso ciò non ostante, Amico mio, che se avessi potuto penetrare dover' io ingerirmi con persona di genio così astioso, e di viscere così amare con me, che questo solo nel suo scrivere avesse dovuto prefiggersi di mordere, di fare strage, anche nelle stesse, che da qualsivoglia si sarebbero passate per naturali innocentissime espressioni, e che tale Scrittura dovesse formare contra di me, che ad essa competessero gli epiteti, che gli diede Persona di buon accorgimento, e di ottima coscienza, cioè: di *crudele*, *di sanguinosa* (parole stesse dell' accennato Relatore) vi confesso, dissi, che maggiori cautele, non però necessarie scrivendosi ad amiche, e sincere persone, avrei io usato.

Giacchè dunque così esigge la circostanza del Soggetto, con cui io tratto, passiamo ad un'altro fiscaleggiamento, che vi protestate aver fatto avanti al Trono della Verità. Dal non essersi prima degl' ultimi quattro secoli praticate nell' Italia le Primogeniture, vi querelate, che io deduca, che sino a quel tempo furono rigettate. Ma io vi domanderò: Se alcuno cinquecent' anni prima avesse fatto una qualche Primogenitura sarebbe stata essa valida? Erano tenuti a starvi i Cadetti di quella Famiglia? Non per certo; e voi dovrete confessare, che allora potevano i Cadetti medesimi riclamare avanti qualsivoglia competente Tribunale, colla sicurezza dell'abbolimento della medesima Primogenitura in que' tempi, come meno giusta rigettata. Ma anzi che dirla, ripigliate voi; *rigettata in que' tempi*, potevate dirla *non saputa*, *non curata*. Non saputa? In tanti secoli dunque tutti gli Uomini, fra quali tanti è necessario, che vi fossero de' Sapientissimi, ed Eruditis-

ditiſſimi, non vi fu alcuno, che almeno dalla Sacra Storia poteſſe apprendere a giovare innocentemente colle Primogeniture ben fatte, alle proprie Agnazioni? E ſe ciò non potea ignorarſi, come fra Padri di numero così ſterminato di Famiglie, che viſſero negl' accennati ſecoli, non vi ebbe pur' uno intereſſato, come i Padri de' noſtri giorni nel decoro della ſua caſa, che non ſiaſi curato di cooperare al decoro ſteſſo colle medeſime Primogeniture, ſe allora per l' abuſo, che prevedevano ſe ne ſarebbe fatto, non foſſero ſtate rigettate? Ma ſiete pur ſecco, Amico mio, ma ſiete pur ſecco mio Caro, e quanto mi attediano le voſtre ſeccagini.

Mi negate poi francamente, e perchè l'aſſeriſco, m' incolpate di ſomma imperizia nella Cronologia, e nella Storia, per la quale dite, che molti Eretici mi applaudirebbero, mi negate, diſſi, che ne' ſecoli paſſati, mentre le Primogeniture non erano ammeſſe, il Mondo giunto non foſſe a quel ſegno di depravazione, a cui è giunto nel ſecolo preſente. Per convincervi intorno a ciò, converrebbe, che parlando dell' Italia io vi accennaſſi le corrutele, le peſſime coſtumanze, il libertinaggio, che in eſſa ora ſi permettano, ed avrebbero ne' ſecoli ſcorſi moſſe ad orrore le ſteſſe più ſcoſtumate perſone. E non è difetto di ſaviezza, e di diſcrezione la voſtra, provocarmi a mettere in breve carta tutte le abominazioni, che in ogni ſtato al preſente ſi ſcuoprono? Non dovrebbe baſtarvi il ſapere, che io al pari di voi, ſono Miſſionario, e che per cinque Luſtri più di voi ho eſercitato l'Apoſtolico impiego, per cui ho potuto accorgermi, quanto col progredire degli Anni, ſienſi avvanzate le diſſolutezze, e quella piena di brutture, per cui un' altra volta l'Altiſſimo ſommerſe l' Univerſo? Ma ſenza condurvi a mano per ciaſcheduna delle Città d' Italia: *Interroga Patres tuos*, dirò anche a voi, informatevi da' voſtri maggiori della modeſtia del contegno;

tegno;

tegno, dell' ammirabile gelosìa della loro onestà, con cui ne' Secoli trascorsi procedevano le Femmine delle Città medesime; con qual occhio di abbominazione si rimirassero dagli onoratissimi nostri Antenati le conversazioni anche oneste con persone di vario sesso; e costretto poi in veggendo ora penetrati tra noi gli amoreggiamenti, il Cicisbeato, le danze, a ripetere delle medesime Italiane Città ciò, che di Roma disse un Ambasciatore di Cartagine: *Italiam video*, *Italorum mores non video*, deducete se furono giuste le vostre idee, quando il presente secolo di dissolutezze lo giudicaste inferiore a' secoli trascorsi, senza parlare della Religione, della Fede, che sono la base di un Cristiano costume, le quali virtù per l'infezione, che da' Paesi ammorbati ne contrasse l' Italia, massime per que' libri simili al volume veduto da Zaccheria pieno di maledizioni volar per l'aria, per que' libri, dissi, in cui la pietà, la divozione, l' ossequio al Sacerdozio, al Vaticano empiamente si vituperano, le quali virtù, dissi, rimangono enormemente contaminate; Ed ommettendo alcuna secreta Setta, che alligna in una qualche celebre Città dell' Italia medesima, per la quale Epicuro, l' Atteismo procede baldanzoso. Voi mi accennate la divozione, che presentemente nel Mondo fiorisce, per la quale per anche voi dite, che il presente secolo può dirsi il secolo d' oro. Ma non vi fosse mai uscita dalla penna una tal proposizione. Il sapete pure qual sia, secondo tutti i Teologi, la definizione della vera divozione, e che ella consiste nell' animo propenso, che ha alcuno di eseguire ciò, che può credere più grato a Dio, ed a'Santi suoi. Oh che bella divozione! La mattina alla Santa Messa; la sera a dissoluta Comedia; Alle vent' ore al Vespro, ed al Sermone; ed alle ventiquattro a porger l' orecchio a sfacciata Canterina. Oggi a visitar la Madonna; dimani a veder l' Amica. Il giorno nel Tempio; la notte nel lupanare. Un Rosario in

Chiesa; e mille maledizioni in Casa. Tre quattrini di limosina ad un povero; e cento scudi tolti con angherìa ad una Vedova. Un' Altare che si benefica con un Legato; e più Famiglie che si spogliano con una lite iniqua. Quaresima, e crapola. Digiuno, ed ubbriachezza. Di grazia non mi stimolate ad agguzzare la penna, che mi caverete dalla medesima espressioni più zelanti, che savie, ma però veritiere.

Più galante poi è la risposta, che avanti lo stesso Tribunale della Verità voi mi date, quando a confutare la frivolissima vostra ragione, che i Giudici terreni permettono le ree Primogeniture, che io condanno, vi ricordo, che ciò, che è intrinsecamente malo, non può farsi lecito da veruno degli Uomini, rispondete voi, che questo è una petizione di principio. E' una petizione di principio nè? E cotesta è quella dialettica in cui nel tempo stesso, nel quale me nè dichiarate privo, voi pretendete mostrarvi eccellente? Dopo dunque che vi ho provato con tanti, e così robusti argomenti, che tali Primogeniture oppongonsi a' dettami della Natura, la quale alle Bestie stesse, vuole che da' loro Genitori si somministri tutto ciò, che ad essi è necessario per mantenersi nella loro sfera, nella loro condizione; dopo che con tante palpabili ragioni, vi ho fatto scorgere la meschinità del pretesto di essere Cadetti quegli, che in tali Primogeniture sono privati di un mantenimento addattato alla Nobiltà, e dovizie della loro Casa; dopo che vi ho messo sotto gli occhi le Leggi stesse Umane, che non già i soli Primogeniti, ma tutti i Figliuoli, vogliono che sieno mantenuti addattatamente alla loro Stirpe, ed alle loro sostanze; dopo, dissi, tutto ciò, quando dico che sono intrinsecamente male tali Primogeniture, io ripeto il principio, e restami ancor da provarlo? E chi può star alle mosse, in udendo siffatte cose?

E quel che reca maggior ſtordimento ſi è quanto ſoggiugnete, che per provarvi che ſono intrinſecamente male le steſse Primogeniture, dovea portare chiari, e lampanti autorità Pontificie, o Conciliarj. Udiſſi mai ſtrampalleria più ſtrana? Quello che la Natura, Iddio hanno vietato, finchè i Principi della Terra nol puniſcono, dev' averſi per lecito, ed oneſto? Siete però compatito, perchè ſtando al voſtro detto, quando così parlaſte, dormivate: *Verè obdormiſti*, dirò però anche a voi col Padre ſant' Agoſtino: *Vere obdormiſti, qui ſcrutando talia defeciſti.*

Sin quì in ordine alle voſtre accuſe contra di me nell' accennato ſogno avanti al Trono della Verità, la quale, narrandomi voi, che in tutti i voſtri Detti, fin' ora da me accennati, vi diede ragione, ed anche in forma pubblica pronunciò la ſentenza: Che per ogni capo tutte le Primogeniture coſtumate in Italia, non oſtante i validi argomenti da me apportati a riprovazione di tante di loro, ſi aveſſero per giuſte, per rette, per utiliſſime: *Auditis*, queſt' è la formal ſentenza da voi eſpoſtami: *Auditis hinc inde &c. Picenorum, Italorumque Primogenituras juſtas, æquas, perutileſque eſſe decernimus, & definimus.* Che poſs' io dirvi, Sig. Abbate mio, ſe non che da quì avanti ogni ſera prima di coricarvi ſul letto, vi raccomandiate con più di fervore all' Altiſſimo, acciò che non permetta che ſogniate più così ſpropoſitamente; e che col più intimo del voſtro cuore ripetiate al Signore medeſimo, ed alla Santiſſima Vergine, della quale (per quanto poſs' apprendere dall' eſpoſtomi) ſiete un vero divoto, e ripetiate diſſi, la ſtrofa dell' Inno di Compietà: *Procul fugentur ſomnia, & noctium phantaſmata.*

Ma che dirà, Sig. Abbate mio, chiunque leggerà il voſtro Libretto, ſcorgendo, che, anzi che provarne ribrezzo per così ſconcio ſogno da voi fatto, e dire: quante pazzie ho io mai ſognato; del ſogno ſteſſo ne fate

M 2 pom-

pompa , e dato alle ſtampe , lo eſponete agli ſguardi di ognuno.

Egli è certo, che quantunque quello, che in ſogno internamente , o eſternamente ſi opera di peccaminoſo non importi d' ordinario colpa grave, deriva però da imperfetta Virtù, e dall' abito nella Virtù medeſima , e conſeguentemente nell' abborrimento al vizio nella noſtra mente, e nel noſtro cuore non ben radicato : il che ſe non accadeſse , a far sì , che ancor dormendo l' Uomo ſi ſcuoteſse ad ogni colpevole operazione a lui propoſta , ſarebbe baſtevoliſſimo quel barlume della deformità del peccato, di cui gode ognuno anche nel ſopimento de' ſenſi ſuoi. Chi non ſarebbeſi però dato a credere, che dopo eſſervi voi per tanti anni eſercitato nelle Virtù , e nel ſublime Miniſtero di ſantificare i popoli , aveſte dovuto provare un' eſtrema confuſione in avvedendovi, che non ſolo, (ſiccome leggeſi di S. Franceſco Saverio ad un' impuro fantaſma, che mentre dormiva comparve nella ſua mente), che non ſolo, diſſi, non vi è ſcoppiata una vena nel petto per la forte reſiſtenza da voi fatta ad una oltremodo lunga ſerie di ſcelleraggini a voi in ſogno rappreſentate, ma abbiate potuto far loro un' affettuoſa accoglienza ; ſi ſieno da voi impiegate più ore in compiacervene , in ſollazzarvene ? Vedete però che ſtordimento non è per avvenire in qualſivoglia, che tiene in grande eſtimazione, ſiccome deveſi , la voſtra Apoſtolica Virtù, in accorgendoſi, che non ſolo non ſiete confuſo di avere così ſconciamente, e così iniquamente ſognato, ma per lo ſteſſo ſconcio , iniquo ſogno voi feſteggiate, vi ringalluzzite , e con un' ampia moltitudine di foglj continenti le voſtre ſognate empietà fatti girare per ogni dove , invitate ognuno ad applaudire all' acuta , e diretta penetrazione della voſtra mente , ed a trionfare nella voſtra malizia .

E man-

E manco male, che non avete esposto alcun' altro avvenimento, che potevate idearvi atto a rendere a voi sempre più favorevole il vostro sogno, qual sarebbe, che non contenta la Regina Verità di avere decretato a vostra gloria, ed a mio scorno per rettissime le Primogeniture, da me impugnate, avesse comandato che voi, di convenevole corona fregiato, foste come gli antichi vittoriosi Guerrieri di Roma istradati al Campidoglio, foste dissi, condotto in un Carro trionfante, dal quale io misero carico di catene venissi strascinato. Ma cotesto solo per vostra modestia (che tanto si vede spiccare nel vostro scrivere) l' avete taciuto. Aspettavo almeno di udire, che il Rigore, provocato dall' abuso, che gli esponeste, a' danni di tante Famiglie, erasi da me fatto, rizzatosi dal sublime suo seggio, mi avesse dato un gran calcio, per cui a Capitombolo da quell' alture mi fossi precipitato, e rotto il Collo. Ma vado pensando, che non avete osato di ciò manifestare, temendo che non scuoprasi esser voi divenuto Scommunicato, ed Irregolare, e per tal cagione che siavi vietato di più fare alle vostre Monachelle quelle Predichine così discrete, per la lungaggine da cui son' esenti; per l' anima che dà alle vostre parole un gestir proprio, una melliflua soavità, di cui sono asperse le parole stesse: Doti tutte delle quali (*se piace al Cielo*) egualmente che io ne son privo, secondo il vostro motteggiamento, voi abbondevolmente ne siete adorno.

Ma dapoichè narrandomi voi l' accennato sogno, così a minuto, e secondo ogni sua circostanza a voi favorevole, fate sì, ch' io mi accorga, che un tal sogno fu da voi composto non già dormendo, ma vegliando, e che in verità, siccome non avete difficoltà di confessarlo dapoi, il narratomi, è una vera Comediola da voi composta. Ciò supposto, se mi fosse permesso di farla per breve tempo con voi da qual' rigido, sofistico Censore, che in

in tutta la voſtra Apologia avete fatto con me, quanto mi ſi preſenterebbe da dire in ordine alle qualità di un tal parto eccellente da voi prodotto. Al certo che, laſciate ancor da parte la Favola, l' Elocuzione, ch' aver debbono in ſiffatti Componimenti le proprie lor Doti, al certo, diſſi, che nella voſtra Comedia ſpezialmente la Sentenza, ed il Coſtume ſpiccano a maraviglia. Non v'era per verità coſa più naturale, più propria di uno, qual' io era, che dalle voſtre cinque Lettere a lui lette, era rimaſto ſommamente confuſo, anzi per non ſaper loro riſpondere, fremente, ed anſioſo di rapirvele dalle mani, dapoi che non gli riuſcì, che, anzi che rivolgere il piede addietro ad oggetto di evitare lo ſmacco, che avrebbe ſofferto per le Lettere ſteſſe avanti al Tribunale della Verità, non v' era, diſſi, coſa più propria, più naturale, che tanto ſi affrettaſſe per giunger avanti al Tribunale medeſimo.

Più addattato coſtume per anche, non può negarſi di una Perſona, nella quale avete fatto ſupporre tanta sfrontatezza, che quantunque rea di tanti misfatti, aveſse voluto preſentarſi ad un giudizio di tanta ſoggezione, ſentendoſi poi da voi accuſare di *baje Rodomontane*; *di Perſona di perturbata fantaſia*, che è quanto dire di pazzo: *di focoſo indiſcreto zelo*; di tal' ignoranza, che per lui erano ſcritte nell' *Arabo antico* le Storie Eccleſiaſtiche; mentre tante volte co' voſtri ſofiſmi concludevate eſſere lui *ſtortiſſimo nel ſuo penſare*, *nel ſuo operare*, che a tanti vituperj, diſſi, Uom' così ardito, mai non abbia aperta bocca, neppur una ſillaba abbia ſaputo dire in ſua difeſa. Non oſerà certamente veruno di aſſerire, che proprietà più naturale, di chi ſtava, come voi, tremante alla preſenza di una tal Regina, che per eſſere la ſteſsa Verità, in ogni ſcienza dovea eſſer Maeſtra, voi avanti Lei, per dare una Lezione intorno all' operare della Divina

Prov-

Providenza, vi ſiate da Cattedratico diſteſo in un diſcorſo, che appena contienſi in dieci pagine del voſtro Libercolo, inſegnando alla ſteſsa Verità, quel che i Teologi, e maſſime S. Tommaſo, hanno ſcritto della Providenza medeſima.

E ſoprattutto chi non ammirerà in voi l' eſattezza di un natural coſtume, mentre in forma di Reo, o almeno di Litigante, ſtavate tremebondo per tema di aver dal gran Tribunale di un' infallibile incorrotta Verità una ſentenza contraria, vi ſiate meſſo a contar delle Fole *della Famiglia de' Pigliagranci*. Non può negarſi, che con tal Comedia vi ſiete immortalato, e con ſaggio conſiglio l' avete data alle ſtampe; giacchè al confronto di eſſa non ſolo il Godone, il Faggioli, ma neppur Monsù Pietro Cornelio, Monsù Tommaſo Cornelio, il Resina, il Quinault, ed il Celebre ancor vivente Pietro Metaſtaſio, non oſeranno eſporre le loro ſino a queſto punto tanto applaudite Comedie, o Drammi, o Tragedie: benchè potrebbe temerſi, che alcuno che non è di quel ſino guſto, del quale voi ſiete, ſentendo l' orditura cotanto nuova di tale voſtra Comedia, a tenore della voſtra eſclamazione, in cui prorompete contra di me (per non diſcernere quanto differiſca un diſcorſo Apologetico da una Lettera famigliare Apologetica) a tenore, diſſi, della voſtra Eſclamazione: *Ma che razza di ſcrivere Apologetico è coteſto*, non eſclami: Ma che *razza di ſciaurata Comedia è mai coteſta*, in queſto ſolo eccellente, che muove più lo ſdegno, che le riſa.

Nè vi cadeſſe in penſiero di ſalvare le inconvenienze, che ad eſſere vera Comedia, io ho ſcoperto nel voſtro ſogno, dicendo averla voi chiamata così, non perchè eſſa foſſe una vera Comedia, ma ſolo perchè col ſogno ſteſſo, ſi mettea in ridicola comparſa la mia grande ignoranza, anche in realtà un ſogno unicamente favorevole alla voſtra idea avete preteſo di fingere. Non vi cadeſſe, diſſi,

dissi, ciò in pensiero, perchè abbandonando voi la difesa della Comedia, anche il povero vostro sogno compare malconcio appresso chi gode di qualche barlume di buon discernimento. E direte voi, che il discorrere in quel sogno per più ore sempre addattatamente al vostro disegno di salvare le Primogeniture da me impugnate; tante accuse, che al Tribunale della Verità voi mi date collo stesso avvedimento, colla stessa sensatezza, con cui me l' avevate date nel Dialogo, quando non già sognavate, ma desto, con piena conoscenza, e matura riflessione scrivevate, e sopra tutto l' avere voi senza verun sbaglio, per mezz' ora, o circa, l' avere dissi, narrata tutta la lunga dottrina di Boezio, e di S. Tommaso intorno alla Providenza, vi pare, dissi, che sia stato un' esprimere il costume proprio di chi è soggetto a' più sproposítati accozzamenti di spezie da un' imperfettissimo discernimento regolati? Permettemi però che con quella stessa confidenza, che voi parlate con me, io parli con voi, Amico mio carissimo, e vi assicuri, che quanto contiensi nelle due ultime vostre Lettere, nè è una Comedia, nè un sogno, ma un vero solennissimo Pasticcio.

Eppure non ostante aver voi a mio danno così sconciamente sognato, e composta così diforme Comedia, mi conviene che legga le vostre doglianze, perchè io non ho fatto al vostro Dialogo le accoglienze, che a lui doveansi. Udissi mai pretensione più strana? Vi davate dunque a credere, che un Dialogo ordinato a discredito della povera mia persona, e del sublime mio Ministero, dovessi portarlo in pubblica processione? E quel chè più mi è giunto nuovo si è, che a dimostrare il mio procedere improprio, e la mia inurbanità in non trattare con amore, e riverenza il medesimo vostro dialogo, mi avete paragonato a chi scortesemente accoglie un qualch' Ospite onorevole, e così viola le Leggi dell' ospitalità, anche da' Pagani,

gani osservate. Volete che vel dica, che pensiero più proprio, paragone più addattato non potea dall' eccelsa vostra mente concepirsi? Una Scrittura piena di taccie obbrobriose contro di quelle Verità, ch' io ho bandite da' Pergami, per cui mi si fece fare appresso il Popolo l'odiosa figura d' Ignaro d' Indiscreto, d' Indegno, che mi si presti fede da quelli, che mi ascoltano, in ordine al buon trattamento, alle finezze, che se gli deve paragonarlo ad un' Ospite per la sua Natura, la sua Religione, l' amicizia, che ei professa, con noi oltremodo benemerito? Non può essere altrimenti, se non che un pensiero così egregio, così esprimente la natura delle cose, l' abbiate appreso da Longino, e dall' eccellente sua opera: *De sublimi dicendi genere*. Io però seguitando la vostra qualunque sia immagine, vi dirò, che cotesto Ospite sì degno del vostro Dialogo, non sapend' io dove porlo, ad oggetto di trovargli onorevole ricetto, l' ho mandato in giro in varie Città della Romagna, e finalmente l' ho fatto capitare in Bologna, Madre del fino gusto, e nelle mani di quegli insigni Letterati: e vel confesso sinceramente, che, egualmente che ciascheduno è stato benigno, e cortese in accoglier la mia tanto da voi biasimata, vituperata, conculcata Apologia: il vostro Dialogo poi, datogli una scorsa cogli occhi, non hanno sofferto d' averlo dapoi per pochi momenti in loro Casa. Che posso però io fare, Amico mio per servirvi con un qualche ricetto ad esso dato? Non dovendo' io per non mostrarmi professore delle barbare Leggi: *Oculum pro oculo, & dentem pro dente*, non dovendo, dissi, metterlo in quell' Ospedale, in cui avete, non una, ma una ventina di volte, posta la mia Apologia, a cagione, secondo che dicevate, della senile età di chi la compose, io porrò il vostro Dialogo nell' Ospedale degli Incurabili; ed infatti incurabile è il suo male, giacchè a guarirlo, tante medicine da me applicategli di lumi, di ra-

gioni al suo Compositore, non sono state valevoli a guarirlo.

Ultimamente mi convien rispondere alle maniere, in vero stranissime, con cui rigettate le mie discolpe nella riprensione, che voi mi faceste del soverchio calore, che dicevate opposto alla mansuetudine de' Santi, e di Gesù Cristo, con cui io predicava, quando a mia difesa io vi addussi, che alcuni Santi Profeti del Vecchio Testamento, molti di quelli del Nuovo, e soprattutto il Santo de' Santi, da voi propostomi per esemplare, aveano con fervore sommo, e talvolta ancora con asprezze, ripresi i peccatori. Tale mia difesa fu da voi condannata di eccedente presunzione, per cui voi dite aver' io preteso d' imitar i Profeti, S. Gio: Battista, e quel, che più dite farvi arrossire, lo stesso Divin Redentore. Ma, Carissimo mio Sig. Abbate, soffrite che vel dica: Qual testa fatta al torno è mai la vostra? Lasciamo da parte, che secondo il sentimento di tutti i Padri, in ordine a ciaschedun de' Santi il Signore intima a qualsivoglia di noi, quel che sul Monte intimò a Mosè: *Inspice, & fac secundum exemplar* Exod. 20. 40. un' esatta imitazione, cioè, de' Santi medesimi. Ommettiamo, che Gesù Cristo c' impone d' assomigliarci allo stesso Divin suo Padre: *Estote ergo perfecti sicut & Pater vester Cælestis perfectus est* Matth. 5. 46. che il medesimo Divin Redentore protestossi, che le santissime operazioni da Lui fatte, mentre visibilmente conversava cogli Uomini, doveano esser la via, che dovea battersi da noi: *Ego sum via* Jo: 14. 6. mettiamo, dissi, tutto ciò da parte; Voi stesso Sig. Abb. mio per modello del mio predicare, mi avete pur proposto la predicazion de' Santi, di Gesù Cristo? E come dunque voi medesimo mostrarvi scandalizzato di me per questo soltanto, perchè a tale eccellentissimo esemplare dico essermi uniformato? Che più di stravagante, di più portentoso può idearsi? Voi dite, che

che per difendere il mio eccesso nel fervore ad imitazione di S. Stefano, del Battista, e molto più di Gesù Cristo, devo dimostrare che sia in me lo spirito degl' accennati Santissimi Personaggi, anzi del medesimo Divin Redentore. Ma se questi, io vi rispondo, non erano imitabili, come me ne avete raccomandato l'imitazione? E chi potrà indovinarla con voi? Ed oltre a ciò io così argomento contra di voi: Se con quello spirito di ardentissima carità, qual si era quella dell' amabilissimo Gesù, hanno potuto congiungersi aspri rimproveri a' Peccatori, ed agli stessi suoi diletti Discepoli, come poi riprensioni tanto meno severe fatte non a persone particolari, ma a' Peccatori in comune, saranno opposte a quella scintilla di zelo, con cui io peranche annunzio la Divina Parola? E quando mai, parlando ancora in comune, ho io chiamati qualsivoglia degl'Uditori. *Generazion di Vipere* con Gio: Battista: *Gente proterva* con S. Stefano: *Stolti o Satani* con Gesù Cristo? E se qualche espressione alquanto oltraggiosa mi son fatto uscir di bocca, non l' ho sempre accompagnata colla protesta di parlar' io con tal libertà, perchè niuno di sì indegni Fedeli, mi persuadeva trovarsi tra miei Ascoltatori? Potrà dunque quel vostro non mai pago appetito di rendermi oggetto d' ignominia appresso ognuno, potrà, dissi, far sì, che caviate dal nulla, anzi dalle stesse più giuste operazioni, motivi d' infamia?

Nella forma stessa però, con cui terminai la mia Apologia, io terminerò questa mia pur troppo eccedentemente prolissa Lettera, consolandomi che nè voi, nè veruno degli Uomini dev' essere il mio Giudice, ma solo quel Signore, il quale nè può ingannarsi ne' suoi giudicj, nè può errare nelle sue condanne. Quanto, io dissi dal Pergamo nel luogo a voi noto, fu detto da me per poco, che in tutti i Pulpiti delle Città più riguardevoli non solo della Marca, e fra queste nella Nobilissima vostra Pa-

 tria,

tria, ma anche nell' Umbria, nella Toscana ; nella Romagna, ed ancora in Bologna , senza che veruno abbia aperta la bocca per riprendermi ; ed a voi era ben noto, per qual motivo Talepero fremeva per la proposizione da me detta; perchè, cioè, con essa veniva toccata, benchè solo indirettamente (giacchè in genere di tutte le Primogeniture. non giuste io avea parlato) veniva, dissi, toccata una Primogenitura da ognuno non parziale, e di buon accorgimento detestata : E parmi che il senno, la saviezza, la maturità di un vostro pari, trattandosi di condannare chi almeno per l' età, e lungo esercizio dell' Apostolico impiego sembrava degno di qualche riguardo, avesse dovuto attendere altre previe informazioni . Ed assicurato ancora, che mi fosse uscito di bocca quello sproposito, che mai non mi sognai : *essere illecite tutte le Primogeniture*, chi non vede, che, secondo le regole prescritte dal Divin Redentore, in ordine alla correzione del Fratello difettuoso ; chi non vede, dissi, che a me in un secreto foglio, che dato mi avesse campo di rendervi conto del mio operato, dovevate inviarmi una Fraterna amorosa correzione, e non far girare esposte ne' foglj, quelle, che, siccome lo furono, potevate temere, fossero vere imposture. Eppure, anzi che rimordervi della carriera da voi fatta, e mettere, siccome v' era agevole, in qualche maniera in salvo l' equità del vostro procedere, adducendone in discolpa l'infedele rapporto, che vi si fece, avete confirmata con pubblica stampa l' impostura a me data, cavillato, sofisticato con un' astio più fiero, acciò che ciascheduno seguiti a tenermi in quel' abjettissima opinione, in cui vi eravate ingegnato di pormi colla vostra composizione, indegna egualmente del vostro ingegno, che della vostra morigeratezza . Il Signore con tutto ciò si degni di non rimirare l'aggravio, che voi avete fatto a chi, quantunque per le sue personali reità sia meritevo-

lis-

lissimo di ogni pena, a cagione però del suo Ministero può credersi da Lui custodito, e protetto; ed ossequiosamente riverendovi, mi protesto

Di V. S. Illustrissima.

Monte Santo li 7. Gennajo 1766.

Umo Dmo, ed Obbmo Servo
F. N. N.

POST SCRIPTA:

MI giunge alle mani una Lettera, che fingesi stampata in *Lugano*, senza veruna permissione de' Superiori, nella quale voi, o alcuno a nome vostro, e co' sentimenti vostri, risponde ad un foglio stampato continente una finta Confessione di Talepero, in ordine alla Primogenitura da lui fattasi. Lascio da parte le numerose acerbissime calunnie, le tante schernevoli maniere, con cui nella Lettera stessa io sono maltrattato; benchè non solo parte alcuna non abbia nella tessitura, e nella pubblicazione della stessa Confessione, ma siasi da me fatto quanto mi è stato possibile, acciò che non si pubblicasse, tosto che mi fu comunicata, e mi fermo nella strana turpissima calunnia, che nella medesima Lettera mi vien data, cioè, che io parlando dal Pulpito de' genj sregolati alle Nazioni straniere, abbia detto, che il dire: *Viva la Regina d' Ungheria*, sia peccato grave. Non posso esprimere l' orrore, che mi ha cagionato un' impostura così enorme, così maliziosa; per purgarmi dalla quale, ecco al cospetto di quel tremendissimo Eterno Giudice, alla di cui severissima giudicazione devo un giorno soggiacere,

ecco,

ecco, dissi, quanto per rispetto a' suddetti sfrenatissimi genj da me si espose nella Terra di Mont' Alboddo, ed in tutte le altre Terre: siccome per poco che in tutte quasi le Città della Marca, dove ho predicato. Parlando io delle morose volontarie dilettazioni del male grave del Prossimo, delle quali non si fa conto, annoverai fra esse quelle pienamente deliberate, che tanti Geniali o de' Tedeschi, o de' Francesi, o degli Spagnuoli, aveano della strage fattasi de' Nemici della Nazione lor cara; i loro tripudj negli scempj più sterminati della Gente da loro abborrita: fino a godere del trionfo de' Nemici stessi della nostra Cattolica Religione, perchè di pregiudizio, e di atterramento della Nazione Cattolica da loro detestata. E per dimostrare fino a qual segno alcuni vanno perduti in tali diabolici genj, e per essi vivano in una totale dimenticanza de' doveri di un Cristiano, siccome punto non curanti del grand' interesse della loro eterna salute, narrai, che un Religioso dominato da tale sregolatissima passione, stando vicino a morte, e suggerendogli chi lo assisteva nelle sue agonìe, che dicesse: *Gesù*, *e Maria*, egli rispondea: *Viva la Regina d' Ungheria*, e che così ripetè più volte al proporsegli di nuovo gli accennati Santissimi Nomi. E questo è stato per me lo stesso che dire, che è peccato grave dire: *Viva la Regina d' Ungheria?* E può dunque trovarsi nell' accennata Terra persona di coscienza sì nera, sì malvagia, sì scellerata, che può, a screditarmi nel mio Ministero, a mettere in deriso come ridicole tutte le mie più fondate, e più utili dottrine, che io possa spargere da' Pergami, mi dia una calunnia così perversa, così stomacosa, così esiziale? Ed a voi che colla vostra così ben' avveduta mente, avete potuto ben comprendere, quanto lontano io sia stato per lasciarmi uscir di bocca tali sciocchezze, è stato agevole non solo prestar fede all' accennato Calunniatore iniquissimo,

ma

ma eſporre alle comuni occhiate, come credibile, anzi come certo, quanto dell' altrui malignità empiamente mi s' impoſe? Io, ciò non oſtante, ad onta di tutte le fortiſſime conghietture, che mi fanno credere voi Autore della Lettera ſteſsa, voglio sforzarmi di credere l' oppoſto; ma quando mai la ſteſsa Lettera foſſe voſtro parto, o aveſte parte nella ſua pubblicazione; così, e nella maniera ſteſsa, con cui voi un giorno conchiudeſte il voſtro ſcrivere col Celebre Ludovico Antonio Muratori (*requieſcat*) vorrei terminare il mio ſcrivere con voi: *Conſule, Conſule conſcientiam tuam*, e nè ſentirete i tormentoſi latrati, per avere nel ſublime voſtro grado ſino a ſegno così enorme, ſecondato il voſtro livido cuore. Iddio non vi permetta reo di tal' ecceſso, e mi confermo qual ſopra.